

Giuseppe Sbarra

Torre del Greco
1861 - 2011

Sotto la protezione dell'Immacolata



Torre del Greco
1861 - 2011

Sotto la protezione
dell'Immacolata





Giuseppe Sbarra

Torre del Greco
1861 - 2011

Sotto la protezione
dell'Immacolata



Torre del Greco
1861 2011



Sotto la protezione
dell'Immacolata
di
Giuseppe Sbarra



Basilica Pontificia di Santa Croce
di Torre del Greco

prefazione
don Giosué Lombardo
Parroco della Basilica di Santa Croce



art editor
Emilio Pinto

Città di Torre del Greco

stampa
ACM Spa

questa pubblicazione
è realizzata con il sostegno
dell'Amministrazione Comunale

foto
Emilio Pinto, archivio U. C. O., archivio Basilica di Santa Croce, archivio Vincenzo Sorrentino, archivio Gennaro Di Donna, archivio Ditta Ascione.

ringrazio:
Salvatore Vitiello e Marisa Salerno per l'incoraggiamento datomi nella stesura del testo; Gennaro Di Donna, giornalista e divulgatore scientifico, per la collaborazione in campo vulcanologico; Caterina Ascione, storica dell'arte, per la consulenza artistica; Giovan Battista Mazza per la scrupolosa ricerca fotografica.

quarta di copertina: Basilica di Santa Croce, *Reliquiario della Croce*, sec. XVIII.



SOMMARIO

<i>La devozione mariana del popolo</i> don Giosuè Lombardo	6
<i>Premessa</i> Giuseppe Sbarra	12
<i>8 dicembre 1861</i>	15
<i>Il voto, il carro</i>	28
<i>L'anno Mariano, l'Incoronazione</i>	48
<i>Peregrinatio</i>	53
<i>La corona</i>	60
<i>I due Papi</i>	64
<i>Cinquantenario dell'Incoronazione</i>	70
<i>Maria nella letteratura</i>	74
<i>Appendice</i>	91
<i>Bibliografia</i>	95



LA DEVOZIONE MARIANA DEL POPOLO



don Giosué Lombardo

Dal 1861 l'8 dicembre è il giorno del ringraziamento e della gratitudine. Torre del Greco vive da 150 anni l'incontro con la sua Madonna con immutato entusiasmo e riconferma, ogni anno, la solennità dell'antico voto attraverso la plasticità del carro trionfale e la solenne processione.

Ma una celebrazione per non vanificare la fede che l'ha animata deve essere in grado di riaccendere negli animi nuovi slanci, nuovi fervori, una più sentita devozione verso la santa Vergine e stimolare un cammino di conversione al Vangelo.

I torresi hanno sviluppato un culto molto vivo all'Immacolata, non solo nell'ambito della festa liturgica dell'8 dicembre, ma in tutte le circostanze della vita ricorrono a Lei, soprattutto nelle situazioni di pericolo e di dolore, ed anche in quelle gioiose e nei momenti significativi, per invocare aiuto e protezione ed esprimere parimenti lode e gratitudine. *“C'è un modo di pensare a Maria in cui si esprimono i modi, gli istinti, le modalità della psicologia individuale e collettiva, che infatti si è addossata sull'immagine di Lei arricchendola di simboli molteplici, che però sono un prodotto dell'uomo. E noi dobbiamo avere un rispetto anche per questa trasformazione religiosa che lungo i secoli è stata compiuta di Maria, perché essa esprime un bisogno profondo dell'uomo. Dobbiamo guardarci dalle altezzosità illuministiche che sorridono per le forme simili e arcaiche della pietà. La fede trova in se stessa la forza per liberarsi dalle sue cristallizzazioni storiche perché essa non può che ritornare come al suo baricentro obbligatorio al nesso profondo nel quale la verità di ogni momento della storia della salvezza e anche messaggio di Dio”* (Ernesto Balducci). La parrocchia di Santa Croce ha ereditato questa tradizione che è nello stesso tempo spirituale e culturale insieme. In questi anni, con le indicazioni dei nostri Vescovi, stiamo cercando di con-



servarla e ravvivarla soprattutto nei suoi elementi spirituali perché, come tutte le altre forme della pietà popolare, possa contribuire alla trasmissione delle nostre radici cristiane e non ridursi a fatto folcloristico o ad un'occasione addirittura di contro testimonianza. È di attualità, quanto

scrivevano i Vescovi della Campania nel 1973: *"Le feste religiose sono testimonianza di fede e di vita cristiana, momenti forti dello spirito, che vuol vivere in letizia le grandi ricchezze della fede... Le processioni sono segno della Chiesa peregrinante verso l'attuazione del mistero pasquale di Cristo, testimonianza di fede e momento di grazia per lo sviluppo della vita cristiana"*

Ripercorrere le tappe salienti di questi 150 anni di storia attraverso il loro percorso di fede ci aiuta a capire nel profondo i sentimenti, le ansie, le speranze, le delusioni, le paure per certezze che vacillano. Ci pongono l'interrogativo perché alcuni *"abbandonate le sorgenti di acqua viva, si sono scavate cisterne sconnesse che non possono contenere le acque"* (Ger 2,13) e si sono allontanati da Colui che è



Missale della Basilica di Santa Croce del XIX secolo

“*via, verità e vita*” e sollecitano quanti si dicono cristiani e sono in un cammino di fede ad adoperarsi perché essi ritrovino la luce della verità.

Non ebbero nebbie offuscanti i nostri padri in quell'8 dicembre 1861, perché salda era la loro fede. E quando senza indugio e con filiale devozione i torresi si rivolsero all'Immacolata e la città fu risparmiata proprio per la forza della loro fede.

Abbiamo affidato a queste pagine il compito di richiamare le tappe salienti di questo percorso, e di questo sono grato alla penna e alla generosità del carissimo Peppe Sbarra per il lavoro che ci consegna, frutto della sua passione e testimonianza del suo profondo legame alle radici religiose e civili della nostra città.

È un racconto lungo 150 anni in cui si inserisce, nel 1954, come preziosissima gemma, l'incoronazione della venerata Immagine. Il rito fu preceduto dalla Peregrinatio Mariæ, che inondò letteralmente la città. Fu quello un percorso di amore e devozione per la Celeste Patrona, attraverso le parrocchie





della città, vissuto con indescrivibile entusiasmo e partecipazione. Una eccezionale premessa al rito dell'incoronazione.

A distanza di nove anni, nel 1963, la chiesa di Torre del Greco si arricchì di un'altra gemma. Il 17 novembre di quell'anno il venerabile Vincenzo Romano, veniva proclamato beato da papa Paolo VI ed elevato a suo modello e patrono dal clero napoletano. L'11 novembre 1990 Giovanni Paolo II entrava in Santa Croce tra due ali di folla commossa ed entusiasta per pregare davanti all'urna del Beato. Una visita indimenticabile. Il papa che aveva scelto per il suo pontificato il motto "Totus Tuus" Tutto di Maria, illuminava la città mariana di Torre del Greco. Date importanti che si iscrivono nella storia della chiesa torrese certamente, ed anche civile, per questo motivo l'Amministrazione Comunale ha voluto sostenere la presente pubblicazione celebrativa. Mi piace concludere con quel singolare affidamento alla Madonna cui ci sta abituando il nostro Cardinale Crescenzo: *'a Maronna c'accompagna* con l'augurio che questo percorso lungo secoli, con le sue ansie ed i suoi momenti di luce, possa essere lievito prezioso per una nuova assunzione di responsabilità, per un nuovo agire ispirato al Vangelo, confortati dalla materna vicinanza di Maria. Con questa disponibilità, ci poniamo sotto lo sguardo della Madre di Dio, perché ci guidi nel cammino

*Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall'impotenza.
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.*



Maria, Donna premurosa,

destaci dall'indifferenza che ci rende stranieri a noi stessi.

*Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro
e ci pone a servizio della sua crescita.*

Liberaci dall'attivismo sterile,

perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.

Maria, Madre dolorosa,

*che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio nel Bambino di Betlemme,
hai provato il dolore straziante di stringerne tra le braccia il corpo martoriato,
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;*

*rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale
che asciuga le lacrime di chi è nella prova.*

Maria, Amante della vita,

*preserva le nuove generazioni
dalla tristezza e dal disimpegno.*

Rendile per tutti noi sentinelle

*di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre,
ci si fida e ci si dona.*

Tratto dalla conclusione del documento CEI "La vita buona del Vangelo"



I quattro simboli mariani: il giglio, simbolo della purezza della Vergine e del profumo della sua santità; la stella, che sta a significare lo splendore della Madonna nella notte del mondo e contemporaneamente annuncia la venuta di Cristo sole di giustizia; lo specchio, simbolo della trasparenza cristallina di Maria e l'infinita bellezza di Dio ed infine la rosa, segno di regalità e di potenza, non secondo i criteri mondani, ma nella lettura biblica della bellezza della totale donazione a Dio nell'umile servizio dei fratelli

PREMESSA



Il 2011 è certamente un anno denso di celebrazioni. L'unità d'Italia, l'eruzione del Vesuvio del 1861, la prodigiosa intercessione della Beata Vergine, il voto, il carro, sono un insieme di date e di accadimenti che hanno segnato la storia civile e religiosa della nostra città.

Ho voluto riannodare, in queste note, gli itinerari che scorrono in questi 150 anni. L'ho fatto da giornalista generico, da quel semplice cronista quale sono che, dal 1959, attraverso quotidiani e periodici, ha raccontato le vicende della città. Non c'è in queste pagine alcuna tentazione di addentrarmi in temi dottrinali e sociologici di cui non ho sufficiente cultura. È un lavoro che ho fatto con immensa gioia, con la libertà del laico e la solidarietà del credente, consapevole che la Chiesa è patrimonio di ogni cristiano che opera in una propria sfera e con modalità differenti e avendo sempre a mente che prima di tutto viene la fede che è continua ricerca del vero.

Il racconto di queste pagine è la fede e la devozione alla Beata Vergine di tutto un popolo, attraverso tappe che ne hanno caratterizzato il percorso. Una devozione che non conosce l'usura del tempo, il tarlo della secolarizzazione e dell'indifferenza, ma che vive nel cuore della gente, perchè profondo è il suo legame con la Beata Patrona. È, questo, il motivo di fondo che invita a sperare in una ritrovata coscienza cristiana. In un'assunzione di responsabilità che possa essere lievito di un ritrovato impegno civico, guardando all'opera e alla testimonianza del Beato Vincenzo Romano.

Il Carro votivo, l'incoronazione della statua della Beata Vergine nell'anno mariano, l'atto di affidamento della città, le visite dei Pontefici Pio IX e Giovanni Paolo II, la Beatificazione del parroco Santo Vin-



cenzo Romano, sono date lontane tra loro, ma raccolte in un unico patrimonio di fede, prima che di storia, su cui vale riflettere. Sono fonti di speranza, terreni di coltura su cui far fiorire, intorno alla fede, una più autentica coscienza cristiana e civile.

Con questi convincimenti ho scritto.



Peregrinatio Mariæ. La statua della Madonna sul porto (Spiaggia del Fronte)

Gioacchino La Pira,
gouache dell'eruzione
del Vesuvio del 1861



Luca Bolognani

Il 14 marzo 1861, l'innalzamento della statua della Beata Vergine col-
locata nel tempio, l'arrivo di 200 famiglie della zona, la visita del Pontefice
Pio IX e l'arrivo di Carlo II, la Beatificazione del parroco Gaetano Vico



8 DICEMBRE 1861



Il 2011 passerà nella storia del popolo torrese quale anno delle celebrazioni. Confluiscono infatti il 150° anniversario dell'unità d'Italia e il 150° anniversario dell'eruzione del Vesuvio, da cui miracolosamente la città si salvò. I torresi ascrissero il fatto alla materna intercessione dell'Immacolata Concezione.

Da allora, l'8 dicembre per i torresi è un giorno specialissimo. È il giorno della gioia dei cuori e della filiale gratitudine verso la celeste Avvocata, la cui protezione è stata invocata e sperimentata nei secoli. L'hanno invocata i suoi marinai, i suoi pescatori nelle tempeste, l'ha invocata la città intera quando l'incombente vulcano ha scatenato la sua distruttiva potenza.

È giorno di festa vera, perché appartiene esclusivamente al popolo e alla sua fede. Così da 150 anni, l'8 dicembre la città si scioglie in un abbraccio corale alla sua Vergine Immacolata, con lo stesso entusiasmo, con la stessa commozione di quel lontano 1862. È il giorno del ringraziamento che Torre manifesta con la

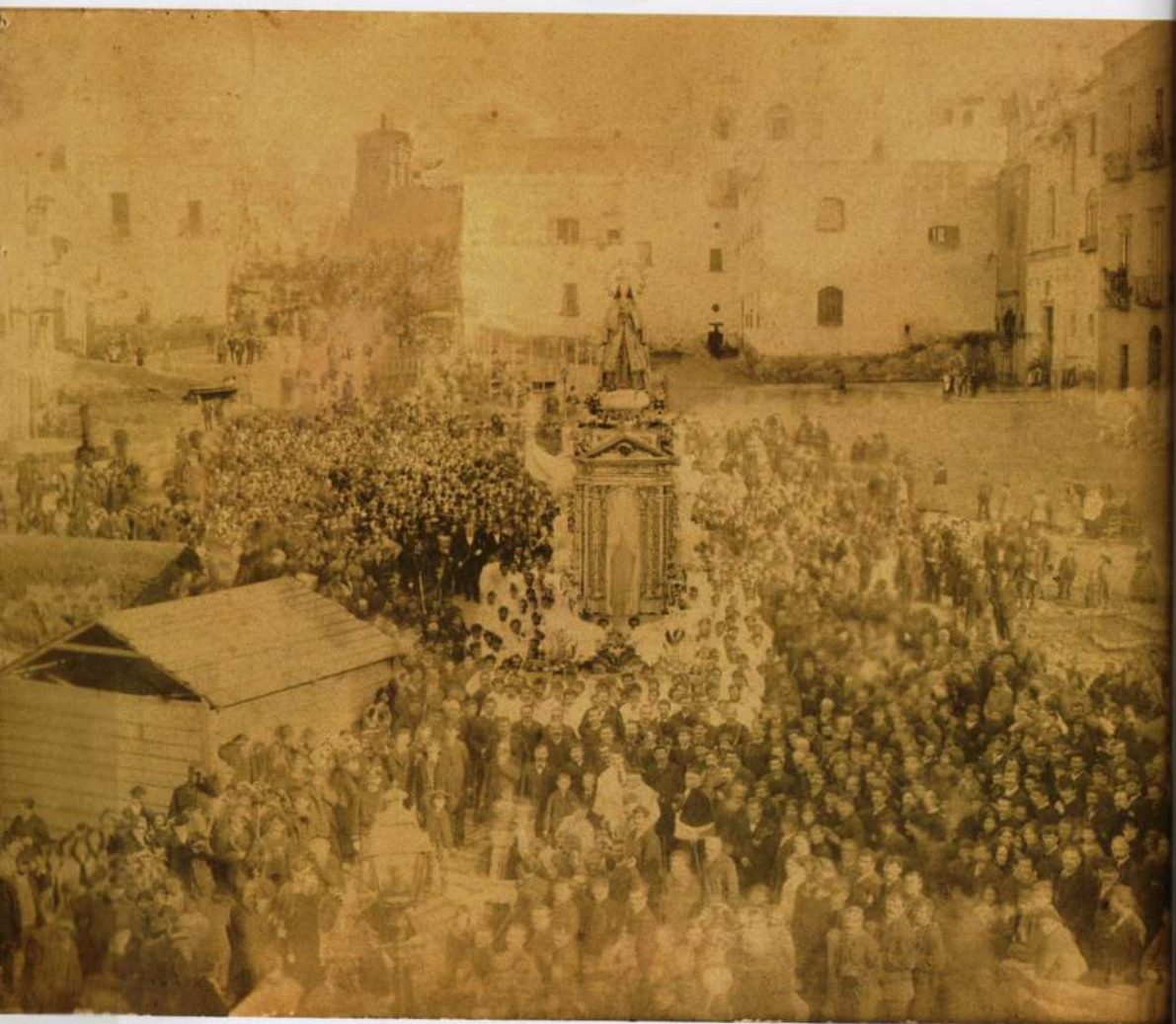
solenne processione votiva e il carro trionfale, espressione di filiale devozione e simbolo plastico di un voto. Sintesi di fede, passione ed arte.

Il 2011 è un anno importante, in cui la comunità deve interrogarsi e riflettere sul suo passato, analizzare il presente pensando e progettando il futuro, senza anacronistiche e antistoriche recriminazioni, recuperando quei valori etici, quella forza spirituale, quei costumi, quella onestà intellettuale che le consentano di delineare un futuro degno del passato. Ritornano così illuminanti le parole di Giovanni Paolo II nella sua visita nella nostra città, quando sollecitò, proprio nel ricordo del Beato, che usando il metodo della "Sciabica" aveva portato la parola e la testimonianza di Cristo tra i suoi fedeli, ad impegnarsi in una nuova evangelizzazione *attendendo alla riforma delle coscienze nella luce della parola di Dio e concorrendo a rinnovare i costumi morali sia nella vita privata che in quella pubblica.*

Per questo storico anniversario, che celebra la salvezza della città per l'intercessione della Vergine Maria, l'Ammini-



Processione votiva dell'Immacolata
in Via Comizi (foto attribuibile
all'anno 1862 primo carro)





strazione Comunale e la Basilica di Santa Croce, quale sintesi della comunità dei fedeli e non, hanno messo a punto un programma in cui convergono momenti religiosi e riflessioni storiche, sociali e culturali.

L'identità di un popolo è certamente plasmata nei secoli dall'ambiente che lo circonda, dalla cultura che lo pervade, dalla fede che lo anima. Così l'identità



Ritratto del Beato Vincenzo Romano

del popolo torrese si è delineata nel tempo attraverso un confluire di fattori naturali, economico-sociali, culturali e di motivazioni religiose che hanno contribuito profondamente a caratterizzarne il profilo. Ambiente, con Vesuvio e mare protagonisti ineludibili, spirito d'intrapresa, vocazione artistica e culturale e un profondo sentimento religioso, sono stati gli elementi costituenti.

Ma è stata la fede il vero architrave, il conforto e la guida, del suo cammino nel tempo. Ciò ha consentito ai torresi di superare nei secoli, ogni avversità e di risorgere con nuova lena. Un sentimento religioso cementato da dure prove e vivificato da una profonda devozione mariana. Elemento portante della sua identità religiosa è parte integrante della sua cultura, della sua stessa storia civile.

La storia religiosa diventa storia stessa della città, non solo attraverso la figura del Beato Vincenzo Romano, l'istituzione del Pio Monte dei Marinai, ma anche grazie ad una coniugazione costante dei principi di carità cristiana che in momenti storici di grande travaglio

hanno assunto una vera e propria funzione di supplenza nel campo sociale. La storia della Chiesa torrese è un percorso di coerenza nel Vangelo, anche in tempi di vicende storiche movimentate. E il 1800 fu indubbiamente un secolo ricco di fermenti e di eventi, che alimentarono

il processo di unità d'Italia, investendo ovviamente il regno delle Due Sicilie.

Gli ideali di libertà e di uguaglianza propagati dalla Rivoluzione francese avevano pervaso l'Europa e l'Italia, sospinti dalle armate napoleoniche, in un susseguirsi di speranze, di attese spesso man-



Carlo Bossoli, 1861 battaglia di Gaeta



cate, e di delusioni. Tuttavia, il seme era stato gettato e si rivelò comunque fecondo. Fu un indiscutibile sprone per gli ambienti progressisti e liberali sempre più determinati e convinti sulla necessità e l'urgenza di un processo di unificazione dell'Italia.

Il 1860 fu una tappa fondamentale per il percorso unitario. L'11 maggio, Garibaldi con i suoi Mille sbarcava a Marsala, protetto dalle navi di Sua Maestà Britannica e già il 7 settembre, dopo soli quattro mesi, entrava a Napoli da trionfatore. L'unità d'Italia, con l'annessione delle regioni del Mezzogiorno e della Sicilia, era virtualmente fatta.

Il treno che portò l'eroe dei due mondi da Vietri a Napoli, passò tra ali di folla che si accalcava lungo la linea ferroviaria per salutarlo. Anche a Torre alcune centinaia di torresi affollarono la stazione, tra cui don Pietro Palomba. Il sacerdote, esponente liberale di primo piano, aveva partecipato attivamente ai moti napoletani del 1848. Arrestato per ben due volte dalla polizia borbonica fu uno degli esponenti della primavera liberale torrese.

Nel gennaio 1861, mentre ancora resistevano eroicamente le roccaforti borboniche di Gaeta, Civitello del Tronto e Messina, si svolsero le elezioni per il primo parlamento del Regno d'Italia. E Torre del Greco ebbe anche il suo rappresentante. Fu proprio Don Pietro Palomba eletto con ben trecento voti. Un suffragio rilevante se si considera che l'Italia aveva una popolazione di ben 20 milioni di abitanti e solo 400 mila, invece, erano gli aventi diritto al voto. E di questi solo poco più della metà lo esercitarono, come afferma Montanelli nella sua Storia d'Italia, *i parroci avevano predicato l'astensionismo*.

Ed euforia ed esasperazioni, con le ubriacature, gli assurdi ideologici, i velleitarismi, le demagogie caratteristiche delle infatuazioni rivoluzionarie, si avvertirono anche nella nostra città, in cui non mancarono goffe pretese di imporre... nuovi protocolli anche ai momenti di fede e di devozione. Fu così nel 1799, quando i repubblicani pretendevano che il Beato tenesse il discorso ufficiale in occasione dell'innalzamento



Giovine, eruzione del Vesuvio 1861



dell'albero della pace, fu così l'8 dicembre 1861, festa dell'Immacolata. Come riporta Giacinto De Sivo, scrittore e storico di fede borbonica, nella sua "Storia delle due Sicilie - dal 1847 al 1861" quando *...i camorristi italianissimi, indarno opponendosi il preposto Canonico Noto, svestirono la Vergine e sacrilegamente l'addobarono di massoniche insegne, con la ricolorata fascia, a guisa dei loro delegati poliziotti. E si volean menarla a processione e l'facevano, se un castigo di Dio all'ora stessa nol vietava. Limpido era il cielo, dolce l'aere ...poco mancava al pomeriggio, quando improvvisamente sotterranee scosse, pria lievi, poi gravi, travagliano la vesuviana mole.*

Erano infatti all'incirca le 9 del mattino, e i torresi affollavano le chiese per la festa dell'Immacolata, quando cominciarono ad avvertirsi le prime lievi scosse di terremoto dovute alla ripresa dell'attività eruttiva del Vesuvio. Fenomeni che continuarono fino alle 3 del pomeriggio, in un susseguirsi crescente. Poi, di colpo, sopravvenne una calma surreale. Ma intanto la paura si era già impadronita della gente.

I torresi, senza esitazione, incominciarono ad allontanarsi dalla Città, facendo cosa saggia. Il terremoto faceva oscillare le abitazioni e *inclinare da tutti i lati a guisa d'un ramo di canna il campanile della Parrocchia di S. Croce* (Palmieri).

Una cenere granulosa cominciò, poi, a cadere dalla nube che si era formata. Dalle bocche fuoriuscì anche un copioso fiume di lava che si diresse verso Torre del Greco. Fortunatamente, apportò "soltanto" danni alle campagne, ma non raggiunse l'abitato.

Le popolazioni di Torre del Greco e degli altri Comuni intorno al Vesuvio avvertirono ancora altri terremoti. Nella sola giornata dell'otto di dicembre, furono ben 22 le scosse registrate.

Nei torresi, in special modo nei più anziani, si ripresentava lo spettro dell'eruzione del 1794 che distrusse gran parte della città. La disperazione stava prendendo il sopravvento, quando la forza della fede e l'antica devozione mariana aprirono i cuori alla speranza. I torresi invocarono la Beata Vergine, la sua materna protezione sulla città e su i suoi abi-

tanti. Ritornarono prodigiose alla mente le parole del loro Parroco Santo, il Beato Vincenzo, che commentando i misteri gloriosi del Rosario scriveva: *La Santissima Vergine in mezzo a tanta sua gloria non si dimentica di noi; ma è tutt'occhio, per vedere le nostre miserie, tutto cuore per compartirci, e tutta mano per aiutarci Dunque in ogni tuo bisogno ricorri a questa tua potentissima Avvocata, comincia da questo momento, buttati avanti al trono di questa Regina Misericordiosa; pregala con confidenza, che ti ottenga dal suo Divino Figliuolo misericordia per farti andare con Essa eter-*

namente in Paradiso.

Nella notte del 9 si registrarono altri terremoti. Nelle prime ore del mattino, Torre del Greco già contava seri danni. Ma era salva.

I torresi sperimentavano ancora una volta la materna protezione della Madre Celeste e fecero voto che avrebbero festeggiato ogni anno la festa dell'Immacolata con un carro trionfale ed una solenne processione votiva.

Intorno alle 5 del mattino, il cratere centrale che sembrava assopito, come dice Giuliano Giordano (1863), *.cominciò improvvisamente ad eruttare con fragore densi vortici di fumo, cenere e massi di lava che, crollando lungo il pendio, raggiungevano quasi la base del cono vesuviano.*

Le abitazioni con le fondamenta poggiate sulla lava del 1794 subirono gravi lesioni nel mentre *.solo la Piazza del Purgatorio, essendo fabbricata*



Salvatore Fergola, 1861 eruzione del Vesuvio



Le bocche eccentriche dell'eruzione del 1861 a monte di Torre del Greco

sulla cenere vulcanica, detto "lapillo" poco soffrì; il resto del paese faceva pietà (Palmieri L. 1862).

Il suolo sollevatosi faceva ritirare il mare. E, proprio a causa del sollevamento, gran parte delle case costruite sulla lava, crollò. Eppure, osservò il Palmieri, Direttore dell'Osservatorio Vesuviano, *le scosse non erano di considerevole entità, ma, ciò malgrado, le abitazioni, pur minimamente sollecitate, rovinavano al suolo!*

Molta gente si allontanò dalla città che si ridusse ad un centro fantasma. Per le strade affioravano vistose crepe e, da

alcune fenditure si sprigionavano elevate temperature. Molte le mofete che esalavano anidride carbonica, un gas capace di arrecare asfissia. Chi ancora percorreva le strade del centro, avendone esperienza, si era munito di una lampada accesa. Una spia preziosa in quei momenti e in quei luoghi perché, lo spegnersi della fiamma era inequivocabile segnale di pericolo. Bisognava senza indugio ritornare sui propri passi al fine di evitare una sicura morte per asfissia.

Il mare ribolliva in più punti, fino a un chilometro dalla costa e sull'acqua

galleggiavano pesci morti che, contaminati dalle velenose esalazioni, emanavano un odore disgustoso. Le acque nei pozzi non disseccarono, così come solitamente avveniva durante un'eruzione. Anzi, ribollivano a causa dei fluidi gassosi che le attraversavano.

Alcune sorgenti d'acqua potabile, che si rinvenivano lungo le spiagge, aumentarono la loro portata impregnandosi di anidride carbonica e riscaldandosi fino a raggiungere i 38° C di temperatura. Per diverso tempo, le acque ebbero un sapore stomachevole, anche dopo che i livelli furono tornati alle condizioni antecedenti.

I danni arrecati dall'eruzione consigliarono l'interruzione delle comunicazioni con la Calabria, la Basilicata e con Salerno. Né la ferrovia né la via consolare potettero più servire allo scopo e, quindi, fu aperta una strada che, partendo dalla sinistra del quartiere di Capotorre, raggiungeva la via Purgatorio.

Intorno alle 8 del 16 dicembre, fu avvertita un'altra scossa e, a circa un chilometro e mezzo da Torre del Greco, si vide il mare ribollire ancora fortemente e in-

nalzarsi un masso di grandi proporzioni che si inabissò nuovamente. I pescatori che di lì erano passati, raccontavano di un lezzo insopportabile dovuto, forse, alla presenza di acido cloridrico-solforoso.

Il giorno dopo, sempre al mattino, nello stesso specchio d'acqua, si verificarono altri due piccoli getti e, verso le 13, il Vesuvio cominciò ad emettere un nuovo pennacchio di fumo attraversato da fulmini e da rumori di cupa sonorità che durarono fino a sera.

Il 23 dicembre il vulcano, dopo due scosse telluriche, eruttò ancora un pino dal quale piovve, a più riprese, tantissima cenere. Tre giorni dopo, la cenere che continuava a piovere non aveva più un colore ceruleo, bensì rossastro e, se osservata all'ombra, assumeva un colore che si associava al verderame.

I fenomeni si esaurirono del tutto il 31 dicembre 1861

La città era salva, ma i danni ingenti. Un moto di solidarietà si accese nell'Italia appena unificata che coinvolse le cento città d'Italia. Torre del Greco sperimentava la solidarietà nazionale. Fu,



Eruzione del 1861. I danni provocati dalle scosse sismiche nei quartieri della zona mare a valle di Via Comizi





quindi, istituita una Commissione per i danneggiati di Torre del Greco che raccolse 352.750 lire. Anche Francesco II, dal suo esilio, inviò mille ducati, con una lettera diretta al Cardinale di Napoli Riario Sforza. Altre somme arrivarono da altri nobili di fede borbonica: mille franchi inviò la regina Madre Maria Teresa. Ma le offerte furono tutte respinte. Dalle somme raccolte dalla Commissione, furono riservate 34.000 lire per la costruzione di un asilo d'infanzia intitolato alla Visitazione. Fu aperto il 22 febbraio 1863 nel Monastero degli Zoccolanti e fu riconosciuto ente morale il 23 dicembre 1865. Oggi, non c'è più.

I Torresi vollero ricordare con una stele la generosità dei propri connazionali. Il monumento fu posto a Capotorre, al bivio tra via Roma e via Diego Colamarino di fronte all'abitazione del sindaco Biondo Palomba. L'opera al sindaco non piaceva perché, a suo dire, dava l'impressione di un monumento funerario. Fu così che il marmo fu trasferito al Largo del Palazzo Municipale. Soltanto nel 1983, l'Amministrazione Comunale

provvide a rimmetterlo nella sua locazione d'origine!

Dopo quella del 1861, ci furono altre eruzioni nel 1906, nel 1929 e nel 1944, ma Torre del Greco non registrò danni di rilievo.



La stele posta a "Capo Torre" in ricordo degli aiuti giunti da tutta Italia per la ricostruzione, dopo gli eventi sismici del 1861



IL VOTO, IL CARRO



Nel 1862 i torresi, fedeli al voto per lo scampato pericolo, si accinsero ad allestire il primo carro trionfale. Da allora non c'è stato anno che non sia stato realizzato. Anche i due conflitti mondiali non hanno mai interrotto questo impegno filiale quanto solenne, testimone di una devozione radicata da secoli nel cuore e nell'animo della gente.



Gigli di Nola, esempio di macchina da festa a "candelone"

L'idea del carro trionfale non nasce a Torre del Greco. Si inserisce in quel filone scenografico costituito dalle macchine da festa, di impronta barocca, che caratterizzano generalmente, ma non in via esclusiva, le feste di ispirazione religiosa.

Le macchine da festa videro la luce nel XVI secolo. Negli anni alla loro realizzazione si interessarono, ingegneri, scultori e pittori di grande fama. Da Leonardo da Vinci al Vasari, dal Brunelleschi al Vaccaro. Un fenomeno che attraversò tutto il Rinascimento, fino alla eccezionale fioritura nei secoli XVII e XVIII.

Il carro dell'Immacolata va certamente annoverato tra le macchine da festa a spalla. Ha illustri precedenti nei ceri di Gubbio (festa che si celebra il 15 maggio in onore di S. Ubaldo, patrono della città); di Santa Rosa di Viterbo, nei candeloni per oblazione di Sassari (si celebra il 14 agosto in onore dell'Assunta, per la grazia ricevuta con la fine della pestilenza del 1528) e nei Gigli di Nola, in onore di S. Paolino. Costruzioni, queste, a sviluppo verticale (candelone), portate a spalla dalla così detta "paranza": il gruppo dei



portatori, che in alcuni casi supera i 100 uomini.

Ma i carri che forse più possono essere avvicinati per dimensione e impostazione scenografica a quello dell'Immacolata (carro a vascello), sono quelli del Battaglino e il siciliano della Zita.

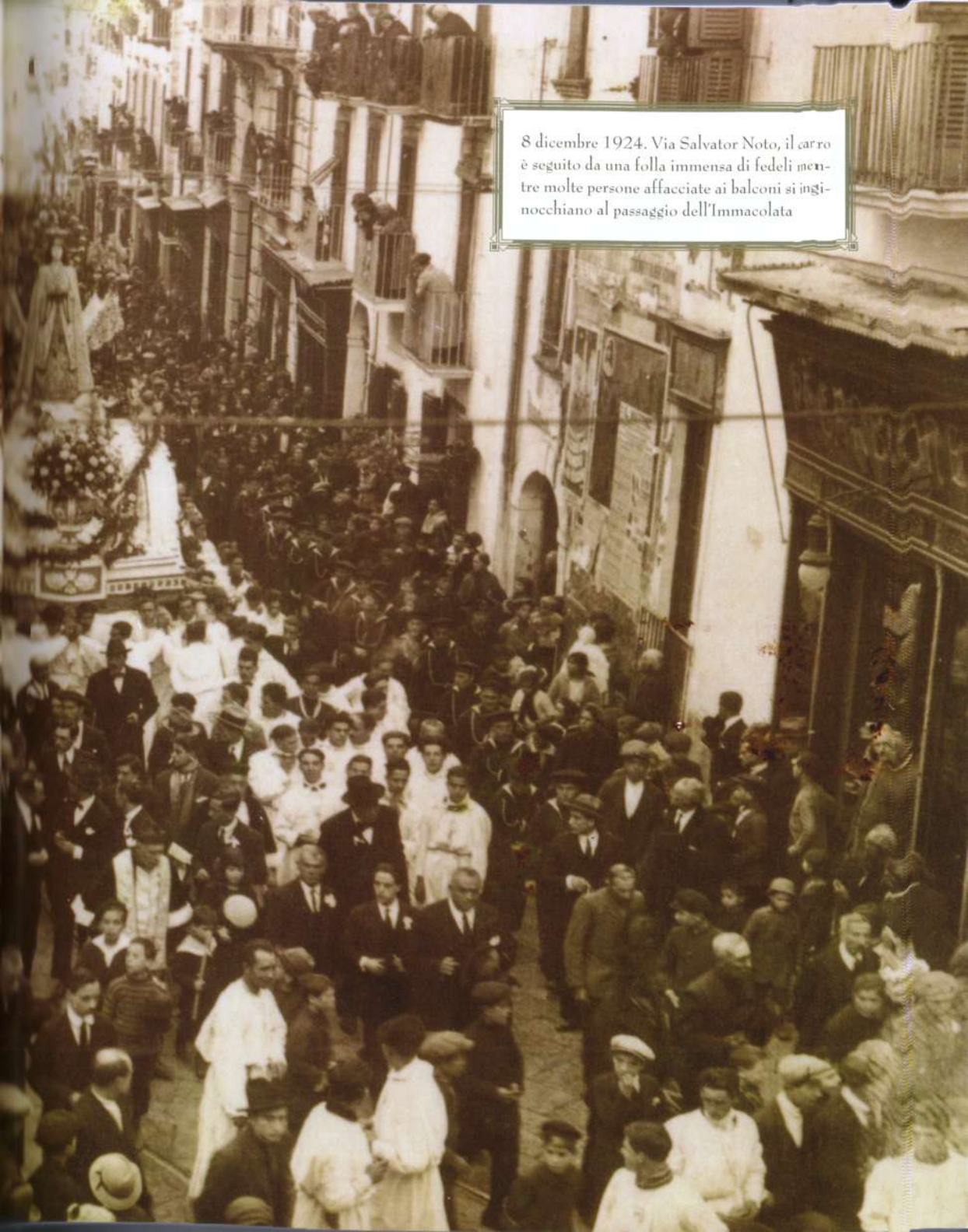
Il carro del Battaglino costituiva il cuore della solenne processione dei Misteri che il nobile spagnolo Pomepeo Battaglino organizzò sin dal 1616 in onore della Vergine Immacolata. Una processione, definita dai contemporanei tra le più belle d'Europa, che, partendo dalla chiesa dell'Immacolata dei nobili a Montecalvario, raggiungeva Palazzo Reale. Vi partecipavano vescovi, nobili, dignitari di corte. Un carro stupendo, affidato costantemente ad artisti di primissimo livello. Basti pensare che il carro del 1691 fu affidato a Domenico Antonio Vaccaro, che lo realizzò con la collaborazione del padre Lorenzo. L'ultima edizione del carro è datata 1749

Da quell'anno, non c'è notizia di altri carri trionfali paragonabile per dimensioni e impegno artistico a quello che poi

i torresi dedicheranno all'Immacolata.

Il carro, macchina da festa di ispirazione barocca, in 150 anni di storia ha coinvolto pittori, scultori, scenografi di grande prestigio. Un percorso artistico e di fede che per anni e anni, in special modo a partire dal secondo decennio del '900, ha avuto nei docenti e poi negli allievi della Reale Scuola per la lavorazione del corallo, istituita con regio decreto del 23 giugno 1878, la sua naturale fonte di riferimento artistico. La scuola del corallo ha avuto il merito di diffondere una cultura artistica nella città che non si è limitata alla sola incisione del corallo, ma che è stata lievito per una classe di artisti di tutto rispetto, emersi nella pittura, nella scultura, nella scenografia e nella presepeistica. Inoltre, molti degli artisti impegnati nella realizzazione del carro li ritroviamo anche nella festa dei Quattro Altari. Un periodo indubbiamente felice ed importante per tutta la città coinvolta in un processo di osmosi in cui interagivano quei valori sociali, religiosi, culturali ed economici che sono l'architrave di una società sana ed aperta alle sfide. Il carro





8 dicembre 1924. Via Salvator Noto, il carro è seguito da una folla immensa di fedeli mentre molte persone affacciate ai balconi si inginocchiano al passaggio dell'Immacolata

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO XXXII N. 52
Anno XXXII N. 52
Anno XXXII N. 52

Si pubblica a Milano ogni settimana

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 Milano

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera",

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXII - N. 52

28 Dicembre 1930 Anno IX

Centesimi 30 la copia



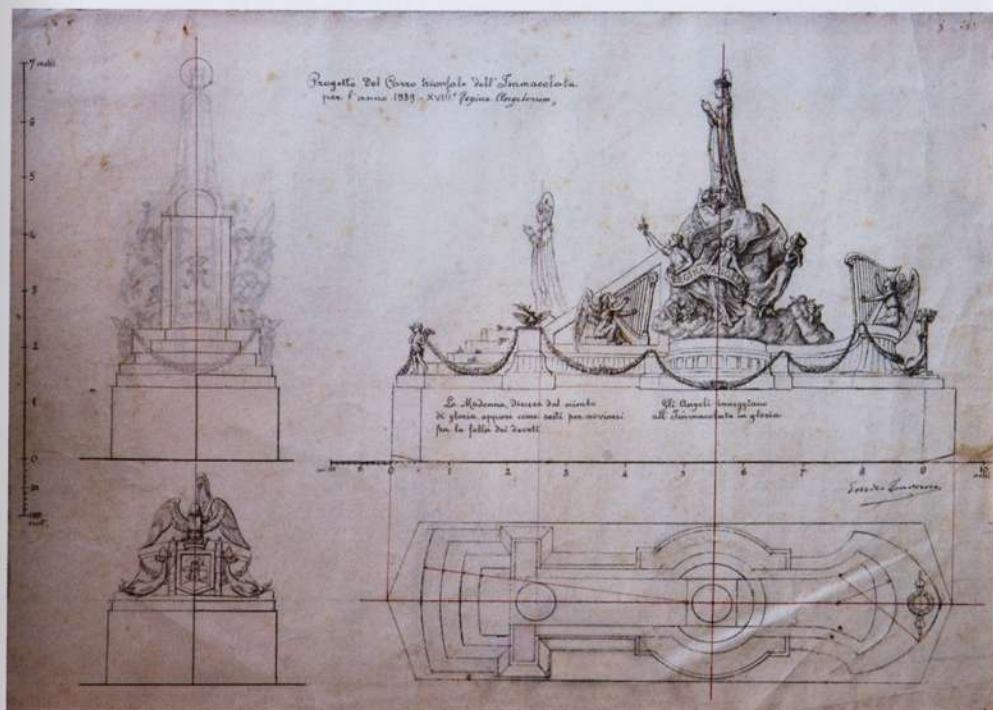
Torre del Greco è stata distrutta dal Vesuvio tredici volte e sempre riedificata. L'ultima eruzione è avvenuta sulla fine del 1861 ed è cessata nel giorno della Immacolata. La popolazione ogni anno celebra questa ricorrenza portando in solenne processione l'immagine della Madonna miracolosa. (Disegno di A. Beltrame)



dell'Immacolata di Torre del Greco, superbo esempio di macchina da festa barocca, si impose per genialità artistica e per valenza religiosa all'attenzione nazionale. Infatti "La Domenica del Corriere", il più prestigioso settimanale italiano dei primi decenni del XX secolo, dedicava la quarta di copertina proprio al

carro di Torre del Greco.

Basti pensare che ben otto edizioni del carro, tra il 1936 e il 1944, furono curate dal prof. Enrico Taverna, prestigioso direttore della Scuola d'Arte. Tre carri, tra il 1928 e 1932, dal prof. Giuseppe Palomba, autorevole docente, incisore raffinato, artista sensibilissimo. Dal



Bozzetto del Carro dell'immacolata del prof. Enrico Taverna del 1939 (archivio Vincenzo Sorrentino)

1946 al 1971 il carro fu, invece, appannaggio esclusivo di Leonardo Perna. La scuola d'arte, dal 1972 al 1983, ritornò riferimento prevalente con otto carri affidati al prof. Giuseppe Ciavolino, due a Carlo Ciavolino. Tra gli autori del carro figurano Nicola Ascione (1913), maestro della scenografia barocca e insuperabile autore dell'Altare di Fabbrica, eccellenza

della festa dei Quattro Altari; Gennaro Arena (dal 1933 al 1935), nel 1945 il prof. Antonio Candurro che successivamente realizzò il primo altare tridimensionale; nel 1973 Ciro Borriello; nel 1984 Enrico Ruggiero; nel 1985 lo scultore Vincenzo Giggiano Borriello, sua la statua del Beato Vincenzo eretta, per volontà dei torresi, in piazza Santa



Bozzetto del Carro dell'immacolata del prof. Giuseppe Palomba del 1929



1962 Uscita del carro dalla Parrocchia di Santa Croce Leonardo Perna

Croce e benedetta da Giovanni Paolo II nella sua visita a Torre; dal 1986 al 1989 si susseguirono i pittori Nicola Consiglio, Ciro Adrian Ciavolino, Aristide Conte, Aniello Fortunato; lo scenografo Raffaele De Maio nel 1990, uno dei maestri della scenografia barocca; dal 1991 al 1996 fu la volta dei pittori Agostino Lombardo, Giacomo Fiorentino, Salvatore Flavio Raiola, Antonio

Solvino; nel 1988 il carro fu affidato all'architetto Nello D'Antonio autore, tra l'altro, dei due presepi che sono esposti in Vaticano. Nel 1999 l'autore fu Vito Esposito e nel 2000 Ciro Cipriani. Nel 2001 si sperimentava una progettazione collettiva affidandone l'incarico all'U.C.A.I., Associazione in cui confluiscono gli artisti cattolici. Nel 2002 curò il carro Franco Otrello. Dal 2005 al 2010 il

carro fu affidato ancora all'UCAI con la progettazione di Nicola Consiglio. L'unica eccezione la registriamo nel 2007, quando il carro viene assegnato a Riccardo Lamberti, allievo di quell'eccezionale allestitore che è stato Vincenzo Sorrentino. Ne sarà progettista ed esecutore. Tra gli autori del carro ci sono tre donne Caterina Ascione nel 1977, nel

2003 Nunzia Garofalo, nel 2004 Ornella Silveti.

Ma la storia artistica del carro è anche la storia di una famiglia di eccezionali esecutori: i Sorrentino. Dagli ultimi anni dell'800 al finire del XX secolo, Vincenzo, poi Antonio e dal 1948 Vincenzo jr. sono stati geniali e puntuali esecutori di scenografie e macchine da festa im-



Uscita del carro dalla Parrocchia di Santa Croce



Don Vincenzo Sorrentino in una fase di allestimento del carro

nenti e raffinate. Vincenzo jr, ovvero “don Vincenzo” come lo chiamavano gli amici era, prima di tutto, un vero artista, nel senso più autentico del termine. In lui era connotato il senso del bello, dell’armonia delle forme, delle linee e dei colori, il gusto del particolare, la perfezione assoluta dell’esecuzione. Il carro

era anche il frutto di questa complicità artistica tra progettista ed allestitore. I suoi consigli sempre discreti, puntuali come il suo garbo, la signorilità nell’affrontare e risolvere i problemi. Un imprenditore con l’arte nel cuore che considerava l’allestimento del carro atto di fede all’Immacolata.



1981 Carro di Giuseppe Ciavolino

Il nostro carro ha una lunghezza di 10 metri e una larghezza di 2 metri e 80 centimetri. L'altezza, compresa la statua della Madonna, è di 6 metri. La struttura portante è costituita da quattro assi paralleli in abete appositamente legati. Ai due assi centrali è ancorato il castelletto con lo scivolo.

Nei carri dei primi anni, la realizzazione della struttura portante era compito dei calafati e dei maestri d'ascia: legatura dei pali, realizzazione del castelletto erano loro esclusivo appannaggio. I primi carri, tuttavia, non avevano lo scivolo, che è stato introdotto solo quando venne realizzata la rete tranviaria elet-



trica. Ai calafati, inoltre, era affidato lo spostamento del carro dalla navata di destra al centro della chiesa. “La manovra” avveniva intorno alle 14, proprio per consentire ai calafati di raggiungere la Parrocchia, nell’intervallo del lavoro. Poi, dagli anni trenta fino ai primi anni '90 del secolo scorso, le fasi di allestimento si scissero. La sovrastruttura scenografica,

di sostanziale ispirazione barocca, veniva messa a punto nel salone inferiore del convento degli Zoccolanti. Una decina di giorni prima dell'8 dicembre, si procedeva all'assemblaggio che veniva eseguito nella navata destra della Basilica di Santa Croce, dove era stata predisposta la struttura portante. Per l'allestimento scenografico si fa ricorso, ancora oggi, a carte



Piazza Luigi Palomba, “conversione del carro” progettato da Aristide Conte



Via Vittorio Veneto, il carro progettato da Caterina Ascione avanza tra due ali di folla

di particolare consistenza, a nastri e, se occorre, a stoffe.

Le dimensioni del carro sono rimaste inalterate nei due secoli. L'unica eccezione è stata registrata nel 1943 quando fu realizzato un carro piccolissimo. Torre era ancora scossa dai bombardamenti americani che il 13 settembre si erano abbattuti sulla città, distruggendo l'ospede-

dale e l'attigua chiesa. I morti furono 186.

Un'altra eccezione, ma questa volta solo meramente artistica, si registrò nel 1997, con il carro realizzato da Caterina Ascione. Una scelta di sensibilità. Storica dell'arte del corallo e designer di grande sensibilità, si allontanò dagli sfarzi del barocco a favore di una linea di sobrietà netta, lineare quanto essenziale.



Una scelta che leggeva lo stato d'animo della città che appariva ancora frastornata da un grave fatto di sangue che, mesi addietro, aveva scosso l'opinione pubblica torrese.

Il primo passo per la realizzazione del carro nasce con l'individuazione del tema che, ovviamente, cambia di anno in anno. Lo spunto è tratto da argomenti legati alla devozione mariana, alle litanie lauretane o a temi di particolare rilevanza e attualità religiosa. Una volta fissato il tema, viene scelto l'artista cui è affidata la progettazione e la direzione dei lavori. La fase operativa prende l'avvio con novembre. Termina pochi giorni prima del 6 dicembre, quando la statua dell'Immacolata lascia la navata centrale, dove era stata collocata per la novena e viene posta sul carro trionfale. È questa la fase in cui avviene anche la vestizione. L'abito di seta bianco con larghe maniche, ricoperto con un manto celeste con gigli e stelle, tutto ricamato in oro, viene sostituito con una tunica di seta rossa e una sopravveste bianca con maniche dello stesso colore e manicotti in seta rossi. Sulle spalle

viene posto un lungo manto celeste con gigli, stelle e rose. Il completo è ricamato in oro a rilievo e fu confezionato nel 1900. Sul capo viene posta la corona d'oro, coralli e pietre preziose, dono del popolo torrese e realizzata nel 1954 in sostituzione di quella d'argento dorato e cesellato, realizzata nel 1700. La corona è circondata da 12 stelle simbolo delle 12 tribù d'Israele, dei 12 apostoli e dei dodici privilegi di Maria.

Sul piano liturgico e meramente religioso la preparazione alla solennità dell'Immacolata è caratterizzata dalla novena e dall'ottavario. Un impegno alla preghiera e alla meditazione della Parola che parte il 30 novembre per terminare il 7 dicembre con l'esposizione del carro e la serenata all'Immacolata con zampogne e ciaramelle.

L'apertura o, delle volte, la chiusura della novena è sovente presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Napoli.

Sul piano delle consuetudini popolari, fino a qualche decennio fa, alla vigilia dell'Immacolata si accendevano "le lamparine" Erano dei grossi falò che ogni



quartiere accendeva nei suoi spiazzi e bruciavano per tutta la notte. I ragazzi, nei giorni precedenti, andavano in giro per il rione a raccogliere "fascine" (rami d'albero sottili generalmente assicurate dai fornai che le usavano normalmente per la cottura del pane), utilizzate solo per avviare la fiamma, e poi rami d'albero, cassette, infissi, vecchi mobili, ogni sorta di legno, pur di incrementare la "catasta". C'era in effetti una sorta di gara, non dichiarata, tra i quartieri per la fiamma più grande.

Il giorno dell'Immacolata, inoltre, si aprivano gli scatoloni dei pastori e delle minuterie, i pacchi di sughero e si poneva mano alla costruzione del presepe.

Il sette dicembre alle 14, in una Basilica gremita di fedeli che l'affollano già da ore, avviene il passaggio dalla navata di destra al centro della Chiesa. I portatori sospendono il carro e iniziano la manovra di conversione. L'attenzione è massima e gli spazi limitati. Il responsabile dei portatori dà i tempi con gli squilli dell'antico campanello d'argento, mentre il carro guadagna il centro della Basilica.

Una manovra impegnativa quanto emozionante fatta dai portatori e da tantissimi fedeli, mentre le campane suonano a distesa e il suono dell'organo si leva potente verso le bianche volte della Basilica. La gente applaude commossa. Esulta, piange, prega.

Il giorno successivo, l'8 dicembre alle 3 del mattino la città già si anima. Aprono anche bar e pasticcerie poste nei dintorni della Basilica. La gente affolla il sagrato della chiesa e attende l'apertura delle porte per assistere alla prima messa, quella delle 4.

Tutto questo si ripete da 150 anni con lo stesso fervore, la stessa emozione, con immutata fede, con profonda devozione.

Alle 8:45 c'è la celebrazione della SS. Messa per gli oltre 700 portatori. Sono giovani e meno giovani, marittimi, studenti, operai, impiegati, professionisti, uniti da un profondo amore per l'Immacolata Concezione e si alterneranno in gruppi di 120-130 ad ogni cambio. Al fine di disciplinare i cambi, ogni portatore porta una fascia al braccio di un certo colore, che ne individua il gruppo.



Quando questa città era per “gente di mare” il primo distretto marittimo d'Italia, dopo Genova, era costituito dai marittimi il numero prevalente dei portatori. E, quelli che in quel periodo prestavano servizio di leva nella marina militare, indossavano, invece del tradizionale camice bianco, la divisa d'ordinanza. Nei primissimi anni sia chi lavorava al carro, sia i portatori erano prevalentemente calafati, segatori, maestri d'ascia e marinai.

Alle 10 il carro trionfale varca la soglia della porta principale della Basilica. La statua della Madonna, che è stata tenuta bassa per consentirne l'uscita, si alza maestosa verso il cielo, mentre dalla piazza, stipata fino all'inverosimile, sale un interminabile applauso. Il carro indugia qualche minuto sul sagrato. Poi inizia lentamente a guadagnare i primi dei tredici gradini e a scendere verso la piazza. Momenti di intensa emozione. Mentre la parte posteriore del carro è ancora sul sagrato, la parte anteriore, per alcuni secondi, sembra sospesa nell'aria.

Qui scatta un sincronismo perfetto quanto antico, impegnando i portatori in

uno sforzo considerevole. Quelli di poppa, per usare un termine marinaresco, sono sottoposti inizialmente al maggiore sforzo, man mano che il carro scende verso la piazza, finché i portatori di prua con le braccia protese verso l'alto per riequilibrare la discesa, non recuperano gli assi di sostegno.

Il carro inizia così il suo percorso per le strade della città, accompagnato in corteo da migliaia di persone. Lo precedono le insegne delle congreghe, la banda musicale, il parroco di Santa Croce; seguono le autorità civili e militari, il sindaco, rappresentanti del consiglio comunale, preceduti dal labaro del Comune. Il carro procede il suo storico percorso, anche se in parte modificato per esigenze logistiche, aprendosi letteralmente il varco tra due ali di folla plaudente, in attesa da ore lungo le strade. I balconi pullulano di gente, mentre il passaggio della Madonna è salutato da una pioggia di bigliettini e di petali di fiori. Ancora oggi, al passaggio del carro, le famiglie espongono dai balconi coperte di seta o di damasco. Un modo per onorare la Madonna.



Una consuetudine ormai quasi in disuso è quella dell'allestimento lungo il percorso, di piccoli altari di panno con il quadro della Madonna. Il carro vi si fermava in brevissima sosta per consentire ai fedeli di consegnare la loro offerta in cera o in denaro. Da alcuni anni questi piccoli altari vengono allestiti solo in alcune zone della città. Ma l'8 dicembre il carro continua a fermarsi ancora oggi per accogliere i fiori dei devoti, una lettera, una preghiera per impetrare una grazia, per consentire ai portatori di handicap, innalzati verso il carro, di donare un fiore, di sentire la forza della speranza. Per i torresi, da 150 anni, l'8 dicembre è un giorno speciale. È il giorno in cui tutti invocarono e avvertirono la materna protezione di Colei che tutto può. È una festa sentita, vissuta, attesa, perché da secoli è festa di popolo e di fede. Una vitalità sempre nuova quanto antica, che trova la sua forza in una devozione mariana convinta e partecipata, che fa parte, ancora prima di quell'8 dicembre 1861, del vissuto della città, della sua vocazione marinara, della sua capacità di ritrovarsi

dopo ogni calamità nel nome della Beata Vergine Immacolata.

Essa vive perché vive nel cuore e nell'animo dei torresi ovunque essi siano. Negli Stati Uniti, in Australia, in qualunque parte del mondo essi risiedano, i torresi celebrano la solennità dell'Immacolata con fervore e devozione, richiamandosi alla magia del carro trionfale, testimone dell'antico voto e simbolo del totale affidamento a Maria.

Fino ai primi anni dell'ultimo dopoguerra, venivano stampate ogni anno delle apposite cartoline che riportavano immagini della città e quella del carro. Erano le cartoline più attese dai nostri emigranti, dai tanti torresi cittadini nel mondo ma legati indissolubilmente al culto dell'Immacolata. Oggi all'antica cartolina si sono sostituito il telefonino e internet.

Da alcuni lustri il corteo è chiuso spontaneamente da un certo numero di carri in miniatura, realizzati prevalentemente da giovani. In alcuni casi, poco più che adolescenti. Piccoli carri frutto della fecondità dell'amore dei giovani per l'Im-



macolata e segno di una propensione artistica, in alcuni e non rari casi, veramente notevole. L'anno del centocinquantesimo anniversario ci riserva, tuttavia ancora un'altra piacevole sorpresa. Esordirà infatti il primo carro progettato, costruito e portato in processione da donne. Di media grandezza si intitola *Maria la nuova Eva* e costituisce l'esordio femminile globale nella storia del carro. Da diversi anni, è l'U.C.O. - Unione Cattolica Operaia - Maria SS. Assunta, gui-

data da Giovanni Mazza a seguire ed incentivare "la passione" del carro tra i giovani. A tal fine ha istituito il premio "Carro in miniatura" Un'azione pedagogica che ha coinvolto già da anni le scuole, con il premio intitolato ad Elio Polimeno, geniale attore ed artista sensibilissimo, che aveva nel cuore il carro dell'Immacolata. Il carro fa così il suo rientro in Basilica, alle 14 circa, dopo aver attraversato tutto il centro storico, la zona mare, piazza Luigi Palomba.





Gli orari di uscita e di rientro del carro trionfale, non sono stati scelti a caso, ma si rifanno all'ora della prima scossa di terremoto, ai tragici avveni-

menti di quel lontano 8 dicembre 1861, quando parve che la città dovesse soccombere all'iracondo Vesuvio.





Cartoline dei bozzetti dei carri dell'Anno Mariano (1954) e del centenario dell'eruzione 1861 (1961) Progetti di Leonardo Perna

L'ANNO MARIANO L'INCORONAZIONE



8 settembre 1953, nel centenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854, Papa Pio XII, con l'enciclica *Fulgens Corona* indicava l'Anno Mariano, a conclusione del quale promulgava l'enciclica *ad Coeli Reginam*, che istituiva la festa di Maria Regina.

Era l'invito rivolto ai venerabili fratelli di tutto il mondo *a fare in modo che secondo il vostro ufficio rivolgate al clero e al popolo a voi affidato un'esortazione per la celebrazione dell'anno mariano che indichiamo ovunque, dal prossimo mese di dicembre fino allo stesso mese dell'anno seguente, nel compiersi cioè dal primo centenario da quando la Vergine Madre di Dio rifulse di una nuova gemma, tra il plauso del popolo cristiano, allorché, come dicemmo, il Nostro predecessore d.i.m. Pio IX decretò e sancì solennemente la sua immacolata concezione. Confidiamo pienamente che questa celebrazione mariana possa dare quei frutti desideratissimi e salutarî che tutti vivamente aspettiamo.*

Per raggiungere più facilmente e più effi-

cacemente lo scopo, desideriamo che in ciascuna diocesi siano tenuti al riguardo opportuni discorsi e conferenze, per maggiormente chiarire alle menti questo punto della dottrina cristiana: di modo che la fede del popolo si accresca, arda, ogni giorno più la devozione verso la santa Vergine e tutti seguano con operoso volere la vestigia della nostra madre celeste (Fulgens Corona).

Un invito ed una esortazione che, in una città che aveva eretto da secoli la beata Vergine Maria a sua celeste Protettrice, trovò naturale ed entusiastica adesione. Prese così corpo un desiderio sovente espresso, di incoronare la statua dell'Immacolata, che da secoli è esposta alla venerazione dei fedeli nella navata di destra della Basilica di S. Croce. Contemporaneamente si predisponava un intenso programma religioso che avrebbe coinvolto parrocchie e chiese della città, con un rifiorire dei sentimenti religiosi e di manifestazioni pubbliche che avrebbero avuto quale comune denominatore l'amore verso l'Immacolata Concezione.

Il Preposito Curato di S. Croce, Mons. Stefano Perna, si attivò immediatamente,



annunciando ai fedeli la volontà di concretizzare l'antico desiderio dell'incoronazione. Un desiderio di tutta la città.

Dell'idea fu fatta opportunamente partecipe l'Amministrazione Comunale, a testimonianza del coinvolgimento dell'intera comunità cittadina.

Così, l'8 novembre 1953, partiva da Torre del Greco una missiva, a firma congiunta del Preposito Curato Mons. Stefano Perna e del sindaco dottor Francesco Coscia, diretta al Capitolo Vaticano, per chiedere il placet per l'incoronazione della venerata statua dell'Immacolata. Una lettera che sottolineava la centenaria e fertile devozione verso la santa Vergine, eretta a Patrona della città, e confermava la disponibilità ad attuare ogni disposizione che sarebbe stata impartita dal venerabile Capitolo. La petizione otteneva l'avallo dell'arcivescovo di Napoli, cardinale Marcello Mimmi, che apponeva il suo "Commendamus" A Roma l'istruttoria veniva seguita con particolare attenzione da Monsignor Salvatore Garofalo, all'epoca ordinario di esegesi biblica nella Pontificia Università

Urbaniana, di cui fu Magnifico Rettore dal 1958 al '71

Il 22 febbraio 1954, finalmente, arrivò il placet del Venerabile Capitolo Vaticano che inviò all'arcivescovo di Napoli il decreto che lo autorizzava a procedere all'incoronazione. Il decreto, inoltre, conteneva alcune prescrizioni per interventi da operare sulla statua, prima dell'incoronazione. Al fine di coordinare tutte le iniziative connesse all'evento, Mons. Perna costituì un comitato ad hoc assumendone la presidenza, insieme al sindaco dottor Coscia. Presidenti onorari furono il Cardinale Mimmi e il prefetto di Napoli. Del comitato facevano parte i rappresentanti delle istituzioni e del clero.

L'incoronazione voleva essere occasione per vivificare nell'animo dei fedeli la filiale devozione per la santa Vergine, riscoprendo i sentimenti di pietà e di amore verso il prossimo, fondamento del vivere cristiano. Sentimenti che impongono ad ogni credente un'attenta valutazione del proprio agire quotidiano, avendo come costante riferimento Maria, enclave di ogni virtù.

Federico Tedeschi
Vescovo di Tuscolo
per Divina Pietà
Cardinale di Santa Romana Chiesa
Arcipresbiterio della Città del Principe degli Apostoli
Rev. Prefetto della Fabbrica della Sacra Congregazione
Salute all'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Marcello Mimmi,
Arcivescovo Napoletano!

La tua Magnificenza ha raccomandato con ogni zelo la lettera del Preposito della chiesa collegiale e del Sindaco della città di Torre del Greco presso il nostro Capitolo Vaticano, avendola recentemente ricevuta, lieti abbiamo appreso che nel territorio della tua illustrissima Archidiocesi Napoletana, presso la città di Torre del Greco, c'è sin dal XVI secolo, l'antica chiesa collegiale di Santa Croce, nella quale è venerata con grande devozione con bellissima arte e venerazione, l'Immagine dell'insigne Madre di Dio, sotto il titolo di Beatissima Vergine Immacolata, acclamata sovente da coloro che abitano vicino al Vesuvio come protettrice e invocata invece dai marinai come Stella del Mare e al cui trono i fedeli in gran numero sono soliti accedere sia per sciogliere voti che per impetrare nuove grazie. Constatati, pertanto, i sentimenti religiosi del tuo popolo verso questa effigie della Madre di Dio, e, (constatati) i veementi desideri di decorare il suo capo con una corona d'oro, essendo questo il sacro anno mariano, Noi che da sempre bramiamo con fervore di diffondere il culto della Madre di Dio, il XXI Febbraio dell'anno in corso, riuniti nell'aula capitolare, esaminate le prove secondo il rito e volendo dare compimento alle preghiere del tuo popolo, concordemente e unanimemente abbiamo decretato ed ordinato che il Simulacro della Beatissima Vergine Immacolata secondo il nostro titolo onorifico, sia incoronata conformemente alle regole canoniche con una corona d'oro preziosa. Inoltre chiediamo che tu stesso Eminentissimo principe, o attraverso un delegato qualora lo ritenessi opportuno, abbia in cura di provvedere molto umilmente al compimento dell'ufficio dell'Incoronazione.



E il popolo di Torre del Greco fu chiamato, con un solenne appello, a riscoprire il senso profondo delle virtù civili e religiose e ad aderire con slancio all'Incoronazione, contribuendo, secondo possibilità, alla realizzazione della corona.

Così venne indetta la giornata dell'oro, fissata al 9 maggio, giorno in cui i torresi si recarono in Santa Croce per donare il loro oggetto d'oro. La raccolta

andò oltre ogni più rosea previsione. Per l'occasione la porta d'ingresso principale di Santa Croce era stata allestita con elegante portale, mentre dei tripodi sostenevano un'imponente corona d'oro, simbolo della giornata. Un'urna era predisposta per ricevere gli oggetti. Ognuno donò secondo le proprie possibilità. Qualcuno non avendo oggetti preziosi donò la vera nuziale.



Via Roma, Peregrinatio Mariæ. Un folla di fedeli accompagna la statua della B. V. M. Immacolata in trasferimento tra le varie Chiese della Città



PEREGRINATIO



In vista della giornata dell'Incoronazione e nello spirito della "Fulgens Corona" fu messa a punto una fitta agenda di celebrazioni che coinvolse i torresi, oltre ogni immaginazione. Ogni parrocchia divenne un centro propulsore di una intensa attività missionaria. Nelle chiese, letteralmente gremite di fedeli, si tenevano prediche, che penetravano profondamente nell'animo dei fedeli. Si susseguivano momenti di preghiera, discorsi. La città sembrava pervasa da una sana eccitazione e da una nuova consapevolezza.

Ma il cuore di tutto l'intenso programma fu la "Peregrinatio Mariæ". La statua dell'Immacolata lasciava Santa Croce per toccare ogni angolo di

Torre del Greco, suscitando ovunque entusiasmo e commozione. Stati d'animo, immagini plastiche, espressioni di quel sentimento profondo e sincero che alimenta da secoli l'amore filiale dei torresi verso la Vergine.

La sera del 6 giugno la statua dell'Im-



La statua dell'Immacolata esce da Santa Croce

macolata, dopo una breve allocuzione di Mons. Perna, lasciò Santa Croce. Salutato dai fuochi d'artificio e dal suono delle campane, il corteo, composto da centinaia e centinaia di uomini e donne, si apriva la strada tra due ali di folla, percorrendo via Beato Vincenzo Romano e corso Umberto I, per approdare, in piazza Luigi Palomba, alla parrocchia di S. Maria del Carmine. I bal-

comi lungo l'itinerario, erano pavesati a festa e stipati di gente. Era un autentico tripudio. Scene di sano entusiasmo e di convinta devozione caratterizzavano questo viaggio di fede attraverso la città. Prima verso oriente, dal 7 al 12 giugno,



La statua dell'Immacolata lascia la Parrocchia di Santa Maria delle Grazie

fino al santuario della Madonna del Buon Consiglio, toccando le parrocchie di S. Antonio, di Santa Maria la Bruna, del SS. Crocifisso ai Camaldoli, del Preziosissimo Sangue. Poi, dal 14 al 16, la Madonna visitava le parrocchie della zona nord e del centro città, sostando alla Santissima Annunziata, al Sacro Cuore, a Cappella Bianchini, a Sant'Antonio de' Brancaccio, a Santa Maria del Popolo, a Santa Maria del Principio e nella chiesa di Santa Geltrude, illuminata per l'occasione solo da lampade ad olio. Potrà sembrare retorico, ma non lo è di certo. Quelle due settimane in cui si snodò il viaggio della Madonna attraverso la città, furono 14 giorni di indimenticabile entusiasmo, di gioia vera, di partecipazione sentita, di devozione profonda. Una città letteralmente rapita, commossa, felice di poter esprimere la sua gratitudine per i privilegi che Maria, nella sua misericordia, le aveva concesso nei secoli. Una folla strabocchevole accompagnò la Madonna nel suo "peregrinare" nella zona mare. Corso Garibaldi e le strade adiacenti erano gremite fino all'inverosimile.



Dai balconi illuminati i fedeli ne salutavano il passaggio con il lancio di fiori e di bigliettini colorati accompagnandosi ai canti mariani che da un megafono, installato su una giardinetta, salivano verso il cielo. Precedeva la vettura Mons. Michele Capano, che fu con Mons. Sannino uno degli artefici dell'*Apostolato del Mare*. La piccola Chiesa di Portosalvo, testimone della fede dei marinai, fu il cuore di

un autentico tripudio che si concluse con il lancio di una corona d'alloro sul mare. Poi l'arrivo alla parrocchia di S. Giuseppe alle Paludi e a quella di S. Maria delle Grazie ed infine il rientro a S. Croce attraverso una piazza gremita di fedeli.

Dal 20 al 22 giugno, cioè fino alla vigilia della cerimonia di Incoronazione, fu tenuto un solenne triduo di preparazione all'evento che, per eccezionalità, solennità



Il Cardinale Marcello Mimmi, Arcivescovo di Napoli, entra in Santa Croce

e partecipazione, si iscriveva negli annali della storia religiosa della città. Mons. Agostino d'Arco tenne predica nelle tre sere che si chiudevano con i canti mariani e la solenne benedizione.

Per l'occasione, su disegno del prof. Giuseppe Palomba, sull'altare, a ridosso del transetto, fu realizzata una vera e propria scenografia con un globo raffigurante l'universo sorretto da sei puttini, su cui si ergeva maestosa la statua della

Beata Vergine Immacolata.

Finalmente arrivò il 23 giugno, giorno dell'Incoronazione.

Alle 10 del mattino, in una Santa Croce gremitissima, il Cardinale Marcello Mimmi officiava il solenne pontificale, con l'assistenza dei Canonici della Metropolitana e dei cerimonieri della Cattedrale. Al sacro rito assistevano un foltissimo gruppo di sacerdoti torresi, parlamentari, rappresentanti delle istitu-



Il Sindaco dott. Francesco Coscia (al centro) con l'Assessore ing. Leonardo Mazza (a sinistra) e il comm. Sorrentino direttore del periodico "La Torre"



zioni comunali e della provincia. La civica Amministrazione era rappresentata ai massimi livelli con il sindaco Francesco Coscia, la Giunta e i rappresentanti del Consiglio Comunale. Vigili in alta uniforme prestavano servizio d'onore.

Sin dal tardo pomeriggio, piazza Santa Croce incominciò a riempirsi di fedeli. Alle 19 la piazza era già gremita fino all'inverosimile, mentre si affollavano anche le strade adiacenti. Man mano arrivavano le autorità; parlamentari, tra cui gli onorevoli Mazza e Rubinnacci, il sindaco di Napoli, comandante Achille Lauro, gli arcivescovi Serena e Pollio, il vescovo Mons. De Cicco, accolti dal sindaco Coscia e da Mons. Stefano Perna.

Infine, intorno alle 20, salutato dall'applauso della folla, l'Arcivescovo di Napoli, cardinale Marcello Mimmi varcava la soglia della prepositura. Raggiunto l'altare maggiore e indossati i sacri paramenti, il Presule si portò in corteo sulla piazza mentre a distanza avanzava, sorretta dai portatori, la statua dell'Immacolata. L'attesa della piazza era spa-

smodica, mentre il simulacro benedetto dell'Immacolata si affacciava sulla soglia di Santa Croce accolto da un autentico uragano di applausi. Scene di giubilo e di entusiasmo indescrivibili. Un agitare di fazzoletti frenetico, mentre si levava potente ed alto nel cielo il grido "Maria, Maria, viva l'Immacolata" Un vero delirio. Una commozione intensa tra esultanza e pianti che continuò per minuti e minuti, finché non fu chiesto il silenzio.

La piazza divenne di colpo taciturna. Il cancelliere della Curia lesse il decreto del Capitolo Vaticano. Seguì il canto di un'antifona mariana. Ormai la cerimonia si avvicinava al clou: Il Cardinale Mimmi offriva l'incenso alla statua dell'Immacolata. Immediatamente dopo prendeva la parola Mons. Stefano Perna, preposito di Santa Croce. Il suo fu un intervento breve ma denso di commozione. Egli volle sottolineare l'antico rapporto tra i Torresi e la Vergine Immacolata in cui, da secoli, avevano riposto incondizionata fiducia, trovando sempre materno soccorso.

E venne il momento tanto atteso

dell'Incoronazione. Sulla piazza scendeva nuovamente il più assoluto silenzio. La corona, posta su un cuscino di velluto e retta da dodici ragazze dell'azione cattolica, veniva portata sul sagrato e sollevata dal Sindaco che la porgeva al Cardinale Mimmi. Fu un momento di suspence. Il cardinale si accingeva a porre lentamente la corona sul capo del simulacro della Beata Vergine, ma le distanze e l'altezza crearono qualche problema. Fu necessario inclinare leggermente la statua, mentre un interminabile applauso e un immenso coro di "viva Maria" si levava potente verso il cielo, tra il suono a gloria delle campane di Santa Croce.

I giornali dell'epoca sottolinearono l'entusiasmo che accompagnava la Peregrinatio Mariæ. Il Mattino del 21 giugno così scriveva: *Spesso, in queste dolci serate, la calma della sera è rotta da improvvise detonazioni. È la Peregrinatio mariana che continua il suo cammino trionfale da un rione all'altro di questa Torre del Greco che manifesta più che mai in questa occasione unica, la sua fede, la sua devozione. Dalla parrocchia della SS. Annunziata, il simulacro ma-*

riano si è portato attraverso le strade larghe e pavesate della Torre moderna a S. Maria del Popolo. Ivi ha sostato tre giorni devotamente venerato dai filiani di quella parrocchia e dai revv. Padri carmelitani di S. Teresa. Poi sempre tra festanti acclamazioni e fervida devozione del popolo, è stato portato alla chiesa di Santa Geltrude, agli estremi confini occidentali di Torre del Greco e di là, riattraversando il corso Vittorio Emanuele, via Cesare Battisti, la nuova via marittima, il corso Garibaldi, è stato trasportato alla chiesetta dei marmai di Portosalvo. E tra quelle vetusta mura è stata venerata per tre giorni da tutta la popolazione marinara di questa città che vive del mare e sul mare e che da Lei impetrava protezione su quanti lavorano sulle onde. E percorrendo altre strade della parte marinara di Torre, il simulacro che il 23 prossimo riceverà la corona offertale dalla devozione del popolo tutto, ritorna nella sua chiesa, in quella prepositura di S. Croce da cui era partita per portare il suo sorriso e la sua benedizione in tutti i rioni di Torre, dalle aride pendici vesuviane alle onde salse del mare, dall'estremo confine occidentale, folto di edifici ai giardini ed alle ville di Santa



Maria la Bruna.

E mentre in Santa Croce si preparano le solenni feste dell'Incoronazione, nelle strade e nelle piazze tutte di Torre del Greco, si danno gli ultimi ritocchi agli altari, all'illuminazione, ai fiori giganti della Villa, alle giraffe e ai quadretti veneziani, al magnifico portale d'ingresso a Capo Torre. Ai cari piccoli altari che si nascondono quasi nelle stradette della marina, come se fossero timorosi di paragonarsi a quelli che fanno pompa di pittura e di prospettiva nelle piazze maggiori o che hanno per sfondo incomparabile il nostro golfo incantato.



1954, incoronazione della statua della B. V. M. Immacolata



LA CORONA



a corona, simbolo della regalità di Maria, doveva essere sintesi di fede e di arte. Dopo qualche giorno di riflessione, Mons. Stefano Perna conferì l'incarico a don Giovanni Ascione titolare dell'omonima ditta, tra le più antiche e prestigiose della città, con una tradizione artistica di livello internazionale. Don Giovanni non era infatti solo un imprenditore di caratura internazionale, ma anche un eccezionale disegnatore (si dilettava tra l'altro a realizzare bozzetti del carro dell'Immacolata, mai comunque proposti per la realizzazione) dotato di una raffinata sapienza artigiana che si traduceva in eccezionali realizzazioni.

La corona dell'Immacolata, che non poteva risolversi solo in un prezioso e bel monile d'oro, doveva essere interprete della filiale devozione di un popolo verso la sua potente Protettrice, la Beata Vergine Maria. Oro, pietre preziose, perle e coralli, donati con slancio non potevano dissolversi in una creazione, pur imponente e sobria, ma dovevano conservare,

nei limiti delle esigenze estetiche, l'espressione dei sentimenti dei torresi.

La corona fu progettata e realizzata con una linea che potremmo definire imperiale, con un tamburo di base di 18 cm di diametro, su cui sono incastonati coralli e malachite. Da qui si dipartono sei foglie, che si innalzano per poi convergere verso il centro, a sostegno di un globo sovrastato da una croce gemmata con coralli. Sei cammei occupano gli spazi tra una foglia e l'altra. Al centro c'è quello raffigurante la Vergine Maria assunta in cielo, opera di Giovanni Porzio, autore anche del cammeo dedicato al Beato Vincenzo Romano; ai due lati l'Annunciazione, opera di Raffaele Sorrentino, e il cammeo raffigurante la scena della Visitazione inciso da Ciro Ferrara. L'altro cammeo, raffigurante Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso, è invece di Vincenzo Ciaravolo, detto *'o zuccularo*. Il sesto cammeo reca lo stemma di Torre del Greco ed è stato realizzato da Francesco Gentile. Sei cammei in conchiglia sardonica che confermano ancora una volta la vocazione artistica della nostra città.

1954. La corona della statua dell'Immacolata realizzata dalla ditta Giovanni Ascione con l'oro offerto dai fedeli



LA CORONA

Giovanni Porzio nel cammeo raffigurante la Beata Vergine sublima la sua arte. L'armonia delle linee, la delicata plasticità dell'incisione, la soavità della figurazione rendono questo cammeo un autentico capolavoro. Non sono da meno le incisioni di Raffaele Sorrentino, di Ciro Ferrara e di Vincenzo Ciaravolo.

Sono eccezionali opere d'arte che riescono a trasmettere tutto il pathos mistico che caratterizza il percorso di luce della Beata Vergine.

Nella realizzazione della corona sono stati conservati, a conferma di una eccezionale perizia, molti gioielli "ex voto" così come sono stati donati. C'è un filo di perle, infatti, che impegna tutta la circonferenza, poi orecchini, toppe di brillanti, coralli, inseriti integral-

mente e, in perfetta armonia, con l'intera creazione.



Cartolina disegnata da Giovanni Ascione per la presentazione del progetto della corona.



Cammeo centrale Assunzione
di Maria Vergine incisore
Giovanni Porzio



Cammeo laterale Annuncia-
zione incisore Raffaele Sor-
rentino



Cammeo laterale Visitazione
incisore Ciro Ferrara



Cammeo laterale Adamo ed
Eva cacciati dal Paradiso in-
cisore Vincenzo Ciaravolo



Cammeo laterale Beato Vin-
cenzo Romano incisore Gio-
vanni Porzio



Cammeo laterale Lo stemma
di Torre del Greco incisore
Francesco Gentile



I DUE PAPI



Nella storia della Chiesa di Torre del Greco vi sono le visite di due Papi. Lontane nel tempo, ma accomunate dalla profonda devozione mariana dei due Pontefici.

La prima fu quella di papa Pio IX il 14 settembre 1849, in occasione della festa dell'esaltazione della Croce. La seconda l'11 novembre 1990. Fu papa Giovanni Paolo II a varcare la soglia della Basilica di Santa Croce, accolto con entusiasmo e fede dal popolo di Torre, per raccogliersi in preghiera davanti all'urna del Beato Vincenzo Romano.

Due visite a distanza di 141 anni. Momenti storici profondamente differenti, ma ricongiunti dall'insegnamento dei due Pontefici che caratterizzarono il loro pontificato con il rilancio della teologia e della devozione mariana.

Pio IX pose due pietre miliari nella storia della Chiesa e della teologia: il dogma dell'Immacolata

Concezione di Maria e il Concilio Vaticano I.

Mai dogma fu così tanto atteso ed accolto con esultanza dai cattolici di tutto il mondo. Una verità che era da secoli nel



Lapide posta all'interno della Basilica in ricordo della visita di Papa Pio IX



cuore dei fedeli e che il prodigio di Massabielle consacrò anche storicamente, dandole l'eccezionale rilevanza del sigillo divino. Riflessione che ritroviamo puntualmente esposta nell'enciclica Fulgens

Corona emanata da Pio XII, per la proclamazione dell'anno Mariano che sottolinea come: *La stessa beata Vergine Maria abbia voluto confermare tra il plauso di tutta la Chiesa la sentenza pronunciata dal Vicario del suo Divin Figlio in terra. Infatti non erano trascorsi quattro anni, quando la Santa Vergine, nelle vicinanze di un paese della Francia, situato ai piedi dei monti Pirenei, apparve nella grotta di Massabielle ad una fanciulla semplice ed innocente, in aspetto giovanile e affidabile, vestita di candido abito e candido mantello, cinto da una fascia azzurra, e alla fanciulla che con insistenza chiedeva il nome di colei che si era degnata di apparire, elevando gli occhi al cielo e con soave sorriso rispose: Io sono l'Immacolata Concezione.*

La devozione mariana di Pio IX aveva origini profonde e risaliva agli anni giovanili, quando ancora frequentava il collegio degli Scolopi. Ogni giorno il giovane Mastai recitava la Corona delle dodici stelle. Quella preghiera composta da San Giuseppe Colasanzio, che esalta la



Lapide posta all'interno della Basilica in ricordo della visita di Papa Giovanni Paolo II



Beata Vergine preservata dal peccato originale, Pio IX la recitò per tutta la vita.

Ma la devozione mariana fu anche la stella polare dell'azione pastorale di Giovanni Paolo II. Non a caso egli scelse per il suo pontificato il motto *Totus Tuus*. Un motto che ne enuncia il totale abbandono a Maria.

La semantica di quel motto la ritroviamo in quell'eccezionale libro di Papa Giovanni Paolo II, curato da Vittorio Messori, *Varcare la Soglia della Speranza*. Nel testo, articolato in 35 domande liberamente impostate, il Pontefice risponde ai temi fondamentali di fede sui quali poggia l'edificio ecclesiale che fonda la sua legittimità e rilevanza sulla certezza della Risurrezione di Cristo e dà la chiave di lettura del motto: "*Totus Tuus, Tutto tuo Tutto di Maria*" Questa Formula, - dice Giovanni Paolo II - non ha soltanto un carattere pietistico, non è una semplice espressione di devozione: è qualcosa di più. L'orientamento verso una tale devozione si è affermato in me nel periodo in cui, durante la seconda guerra mondiale, lavoravo come operaio in una fabbrica. In un primo

tempo mi era sembrato di dovermi allontanare un po' dalla devozione mariana dell'infanzia, in favore del cristocentrismo. Grazie a San Luigi Grignon de Montefort compresi che la vera devozione alla Madre di Dio è invece proprio cristocentrica. Anzi è profondissimamente radicata nel Mistero trinitario di Dio, e nei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione.

Così riscoprii con consapevolezza nuova la pietà mariana e questa forma matura di devozione alla Madre di Dio mi ha seguito negli anni. Suoi frutti sono la Redemptoris Mater e la Mulieris dignitatem.

Riguardo alla devozione mariana ciascuno di noi deve aver chiaro che non si tratta soltanto di un bisogno del cuore, di un'inclinazione sentimentale, ma che corrisponde anche alla verità oggettiva sulla Madre di Dio. Maria è la nuova Eva, che Dio pone di fronte al nuovo Adamo-Cristo, cominciando dall'Annunciazione attraverso la notte della nascita a Betlemme, il convito nuziale a Cana di Galilea, la Croce sul Golgota, fino al cenacolo della Pentecoste: la Madre di Cristo Redentore è Madre della Chiesa.

Giovanni Paolo II dà alla teologia e



alla devozione Mariana, in linea con l'ininterrotta tradizione cattolica, forme sempre nuove, ma dalle radici profonde che riconducono, come egli sottolinea, agli anni dell'adolescenza, con la preghiera davanti all'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nella chiesa parrocchiale di Wadowice e lo scapolare carmelitano, la tradizione dei pellegrinaggi al santuario di Kalwaria Zebrzydowska (Cestocova) che plasmò la sua devozione mariana in aderenza ad una visione cristologica.

Momenti storici differenti e diversamente tumultuosi, nuove ed antiche emergenze. Due Papi che hanno comunque saputo parlare al mondo, pur tra le numerose turbolenze, confermando la ritrovata Speranza in Cristo Salvatore. L'affidamento a Maria, la loro profonda devozione mariana, è il legame che si avverte tra i due successori di Pietro che hanno illuminato, con la loro visita, la storia della Chiesa Torrese. Una devozione, quella dei due Pontefici, che fiorisce nell'età giovanile, per poi interrogarsi ed evolversi verso quelle "forme mature"

che caratterizzeranno ulteriormente il loro legame con la Madre di Dio.

Anche la cronaca delle due visite, sotto certi aspetti, si ricalca. Potrebbero apparire riferimenti epidermici e superficiali ma non lo sono. La città vive intensamente e con fede gli eventi. La fede, l'ordine, la compostezza e l'entusiasmo caratterizzano l'ambiente che avverte la solennità del momento. Ecco cosa scriveva il D'Alòe nel suo diario *"Della venuta e del Soggiorno in Napoli di Sua Beatitudine Pio IX P. M. il 14 settembre. Sua Santità disse la messa nell'oratorio privato degli appartamenti alle ore 7 e mezzo, ed alle ore 8 udì la seconda messa detta da Mons. Cenni. Alle ore 5 dopo il mezzogiorno, sua Beatitudine uscì dal palagio, nel consueto treno, per recarsi alla prossima città di Torre del Greco.*

Il popolo di questa città, il quale già aveva saputo della venuta del Santo Padre, fece trovare netta ed annaffiata tutta la strada, che dovean percorrere le carrozze del Papa, al cui passaggio si videro parate con drappi di vari colori tutte le finestre delle case, che metton su la via.

Moltissima gente, al suono festivo delle



campane, corse all'incontro con il Santo Padre e molti portavano inalberate le reali bandiere, tolte alle navi del vicino porto, e gridavano ad altissima voce Viva sua Santità ed il nostro amato Sovrano! Il Papa discese di carrozza alla scalinata della parrocchiale chiesa di Santa Croce, dove fu ricevuto sotto il baldacchino, dal parroco, dal capitolo e da tutto il clero. Il Papa si pose in orazione avanti il SS. Sacramento esposto sull'altare maggiore, e ricevette la benedizione. Salì quindi sull'altare, e benedisse il popolo calcato nella chiesa, e seduto sul trono, ammise al bacio del sacro piede il parroco ed il clero. Poi ritornò a Portici" Il Papa per l'occasione lasciò quale omaggio all'Immacolata due pianete di seta celeste ricamate in oro.

Dopo 141 anni, domenica 11 novembre 1990, era Papa Giovanni Paolo II ad entrare in Santa Croce, per pregare davanti all'urna del Beato Vincenzo Romano in un'atmosfera di entusiasmo e di fede. La città appariva trasformata quasi d'incanto. "Le strade, le piazze, hanno riasunto dimensioni, linee, rumori, colori, figure, oramai desuete. Sono ritornate immagini antiche e note di una città umana, or-

gogliosa del suo passato, neanche poi tanto remoto, quando l'amenità dei luoghi, la caratterizzazione dei suoi spazi, la volontà e l'ordine morale della gente, rappresentavano il quadro armonico di una terra felice e aperta alla speranza, pur con i suoi problemi. Così il miracolo di Papa Giovanni Paolo II si era già compiuto prima ancora che la città lo abbracciasse in un oceano di affetto, come recitava il grande striscione di benvenuto dei marittimi torresi" Questo scrivevo sulla rivista "La Città" nel dicembre 1990. E di quel giorno vale ricordare le prime frasi dell'intervento di saluto rivolto al Papa dal Sindaco Polese "Beatissimo Padre, è con profonda commozione che, a nome della città tutta, di questa Torre del Greco tanto legata al culto di Maria Immacolata, del consiglio Comunale e mio personale, rivolgo alla Santità vostra, il deferente augurio di benvenuto nella terra che diede i natali al Beato Vincenzo Romano" E in quel saluto c'è, ancora una volta, tutta la gioia e la consapevolezza di poter sottolineare, prima di ogni altra considerazione, la devozione mariana del popolo torrese e il suo legame all'Immacolata Concezione, nello



spirito della missione del Beato Vincenzo.

Così il popolo torrese, figlio di quel Vincenzo Romano che, usando il metodo della Sciabica, aveva portato la testimonianza di Cristo tra i suoi fedeli, aveva

vissuto con sincero entusiasmo l'incontro con il successore di Pietro, a testimonianza di una fede antica e profonda.

Così fu nel 1849, così è stato nel 1990.



Museo di Santa Croce. Le due Pianete donate da Papa Pio IX il 14 settembre 1849 in occasione della visita a Torre del Greco

CINQUANTENARIO DELL'INCORONAZIONE

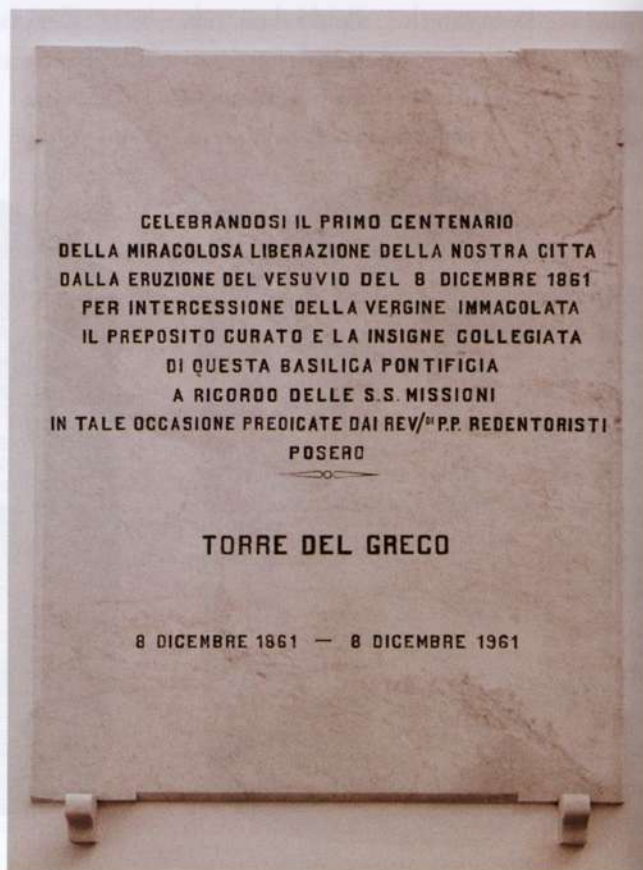


M' 8 dicembre 1961 e il 23 giugno 1954 sono due date significative nella storia della nostra città. Intima-

mente legate alla devozione mariana, che da secoli caratterizza la comunità dei fedeli torresi, sono state opportunamente richiamate negli anni, non per un rituale spirito celebrativo, ma perché condensano il totale affidamento a Maria e "il gaudio" della Sua solenne Incoronazione, nell'anno mariano (1954). Atto di gratitudine e ringraziamento per la materna intercessione.

Nel primo centenario dell'eruzione del Vesuvio, i riti di preparazione all'Immacolata ebbero particolare rilievo. Anche in quell'occasione si manife-

stò la particolare attenzione dell'Amministrazione comunale che volle ricordare l'evento donando un calice d'argento do-



Lapide posta sulla facciata della sagrestia della Basilica in ricordo delle missioni nel centenario dell'eruzione del 1861



rato e coralli in onore della B. V. M. Immacolata. Una lapide celebrativa, posta sulla facciata della sagrestia di Santa Croce, ricorda lo storico momento.

Nel 2004, la ricorrenza del 50° anniversario dell'Incoronazione della statua dell'Immacolata, data che appartiene alla storia religiosa e civile della nostra città, fu celebrata con particolare solennità. Sotto la guida del Parroco don Giosuè Lombardo, la Basilica di Santa Croce mise a punto un intenso programma, che vide impegnata la comunità dei fedeli dal 29 maggio al 23 giugno.

Le celebrazioni coincisero, inoltre, con il completamento del restauro della cappella dell'Immacolata, affidato all'architetto Ornella Silvetti.

Un programma partecipato ed articolato, in cui si alternarono celebrazioni liturgiche, momenti di preghiera, concerti e un convegno. L'esordio che, non a caso, coincideva con la chiusura del mese di maggio, dedicato a Maria Vergine, fu affidato al coro della Diocesi di Roma, diretto dal maestro Marco Frisina, che si esibì in un eccezionale concerto in Santa

Croce

Il giorno successivo il Sacramento dell'unzione degli infermi e la serale recitazione del santo Rosario, accompagnato dalle meditazioni del Beato Vincenzo, chiudevano, in una Basilica gremita di fedeli, il Mese Mariano. Il 6 giugno concerto del coro di Santa Cecilia.

Uno dei momenti centrali dell'intenso programma fu rappresentato dal convegno "Maria Regina Madre di Cristo" che si tenne il 15 e il 16 giugno, in Santa Croce. I lavori, particolarmente seguiti, si incentrarono sulle riflessioni di don Gaetano Di Palma e Alfonso Langella, docenti della Pontificia facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale. La relazione dell'architetto Ornella Silvestri sui lavori di restauro della cappella dell'Immacolata chiusero il primo giorno.

Il dogma dell'Immacolata Concezione a 150 anni dalla sua formulazione fu, invece, il tema della relazione di Mons. Luigi Diligenza, Arcivescovo emerito di Capua che aprì il secondo giorno di lavori. Seguì l'approfondimento del prof. Ugo Doverè dell'Istituto Universitario

CINQUANTENARIO DELL'INCORONAZIONE

Suor Orsola Benincasa, sul culto dell'Immacolata a Napoli. Domenica 20 giugno concerto del coro *Iubilate Deo* con le meditazioni di papa Giovanni Paolo II.

Il 22 giugno Torre viveva il momento più atteso e sentito: l'atto di affidamento della città alla Vergine Immacolata.

Una celebrazione voluta tutta all'esterno, in un ideale abbraccio della città con la sua Celeste Patrona. Infatti, per l'occasione, l'immagine dell'Immacolata era stata posta sul sagrato antistante la Basilica di Santa Croce, proprio per la veglia di preghiera che coinvolgeva migliaia e migliaia di fedeli che, sin dal tardo pomeriggio, affollavano la piazza. In prima fila gli ammalati, i portatori di handicap.

La Banda dei Carabinieri eseguiva musiche sacre. I canti mariani aprivano la veglia, il cui significato veniva sottolineato da don Giosuè Lombardo, parroco di Santa Croce, nel suo intervento di saluto al Cardinale Michele Giordano che presiedeva il rito.

La lettura di due brani biblici e l'ome-

lia del Cardinale precedevano il momento di più intenso significato: la comunità cittadina, nelle sue varie articolazioni, si affidava e si consacrava alla Beata Vergine. Partivano così, in successione, dai vari lati dell'assemblea, mentre si levavano i canti della *Schola Cantorum*, disponendosi ai lati dell'immagine dell'Immacolata, una coppia di sposi con un neonato; due studenti; due anziani; due religiose; due lavoratori (di cui uno marittimo); due professionisti e un rappresentante delle istituzioni cittadine, a testimoniare della coralità dell'evento.

Terminati i canti, il Cardinale esortava i fedeli a unirsi con lui in preghiera e a recitare l'atto di consacrazione alla Beata Vergine. Momenti di grande emozione, di profonda partecipazione, che davano corpo e continuità a quel percorso di luce della Chiesa torrese, che ha avuto nel Beato Vincenzo la sua stella polare.

La sera del 23 giugno, anniversario dell'Incoronazione, la statua della Madonna usciva in processione percorrendo le strade del centro cittadino gremite di fedeli. Si concludeva con l'abbraccio del

popolo alla sua Madre Protettrice il cinquantesimo anniversario dell'Incoronazione.



22 giugno 2004. Sagrato esterno della Basilica. 50° anniversario dell'Incoronazione della statua dell'Immacolata. Consacrazione della Città alla Beata Vergine. Da sinistra il parroco di Santa Croce don Giosué Lombardo e il Cardinale Michele Giordano



MARIA NELLA LETTERATURA



a Beata Vergine Maria è stata nei secoli fonte di copiosa ispirazione e di attenta riflessione per scrittori, poeti, teologi e religiosi. Autori italiani e stranieri hanno cantato la Donna del cielo, Maria la Madre per eccellenza, feste e riti in suo onore, il carro trionfale della nostra città.

Questo insieme di poesie che abbiamo scelto non obbedisce ad alcun itinerario storico, religioso, teologico, letterario o filologico. È solo un breve scorrere attraverso sentimenti, memorie, luoghi, feste che hanno trovato ispirazione nella Vergine Maria. Un percorso che prende l'avvio con la riproposizione delle prime sette terzine del canto trentatreesimo del Paradiso, conclusivo della Divina Commedia, che si apre con la preghiera di San Bernardo alla Vergine. Il Santo invoca l'intercessione di Maria affinché il sommo Poeta, possa alzare gli occhi al cielo "verso l'ultima salute" (Dio). Versi di struggente bellezza, una lode alla Vergine in cui si sublima l'umano e il divino. Una tenera invocazione a Coi che racchiude

in sé, più di ogni altra creatura, misericordia, pietà e magnificenza.

Tutto il canto è di una eccezionale intensità emotiva. L'animo e la mente di Dante, rapiti dall'attesa che lo avvicina al sommo desiderio della visione di Dio e tormentati dal rammarico di non poter lasciare alla futura gente un pizzico di quella gloria, rappresentano un autentico osanna all'Altissimo e a Maria. Scrisse Mario Casella, raffinato dantista, commentando il trentatreesimo canto: *È il più rotto e il più ansante di tutto il poema che dovremmo leggere nel silenzio e commentare col cuore.*

Quelle sette prime terzine, così suggestive, condensano anche quelle verità sulla figura della Madre di Dio sentite da secoli dal popolo cristiano e che confortarono e trovarono conferma nei dogmi della Chiesa di Roma.



Dante Alighieri
Divina Commedia
Paradiso
canto XXXIII vv. 1/21

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giusto, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.



Nelle paure della veglia bruna,
te noma il fanciulletto; a Te, tremante,
quando ingrossa ruggendo la fortuna,
ricorre il navigante.

La femminetta nel tuo sen regale
la sua spregiata lacrima depone,
e a Te beata, della sua immortale
alma gli affanni espone;

a Te che i preghi ascolti e le querele,
non come suole il mondo, né degl'imi
e de' grandi il dolor col suo crudele
discernimento estimi.

Tu pur, beata, un dì provasti il pianto,
né il dì verrà che d'oblianza il copra:
anco ogni giorno se ne parla; e tanto
secol vi corse sopra.

Anco ogni giorno se ne parla e plora
in mille parti; d'ogni tuo contento
teco la terra si rallegra ancora,
come di fresco evento.

Tanto d'ogni laudato esser la prima
di Dio la Madre ancor quaggiù dovea;



tanto piacque al Signor di porre in cima
questa fanciulla ebrea.

O prole d'Israello, o nell'estremo
caduta, o da sì lunga ira contrita,
non è Costei, che in onor tanto avemo,
di vostra fede uscita?

Non è Davidde il ceppo suo? Con Lei
era il pensier de' vostri antiqui vati,
quando annunziaro i verginal trofei
sopra l'inferno alzati.

Deh! a Lei volgete finalmente i preghi,
ch'Ella vi salvi, Ella che salva i suoi;
e non sia gente né tribù che neghi
lieta cantar con noi:

salve, o degnata del secondo nome,
o Rosa, o Stella ai periglianti scampo,
inclita come il sol, terribil come
oste schierata in campo.

Giovanni Papini
Pregiera alla Vergine

O Vergine, che sempre intercedesti
per noi con Quello che del sangue e latte
Tuoi volle farsi le carnali vesti,

or che le genti, imbricate e matte
del nero vino che dalle ferite
cola, son mandre senza legge fatte,

e da vecchi feticci insatirite
pestando l'Evangelo col calcagno
e son contro il Tuo Figlio in campo uscite,

abbassa il viso sul vermiglio stagno
e per le dolci membra illividite
che ribaciasti nel notturno bagno,

per quelle membra dal Tuo ventre uscite
pure e perfette, e furono sul legno
della croce chiodate e ribadite;

per il Suo sangue, eterno contrassegno
d'eterno amore, e per quella ceffata
sopra la bocca che annunziava il regno

dei cieli, accogli Tu la disperata
preghiera che il piu basso de' tuoi schiavi
T'innalza dalla terra contristata.



Fa' che a' sopravvissuti non s'aggravi
l'acre ferocità delle nazioni;
prega che i nostri cuori raschi e lavi

il Tuo Gesù, ché le suppurazioni
l'hanno infettati d'ogni marcimento,
dopo le pervicaci infirmità

dei comandi del Doppio Testamento.
La legge santa delle Due Montagne,
squassata e rotta nel vacillamento

delle guerre che il mondo tardi piagne,
e un cencio in bocca al bruto che nel vizio
s'è avvoltacchiato fin dentro l'entragne.

Se nella terra vedi un interstizio,
Madre, di luce per la salute,
vinci coll'innocenza il malefizio

che le generazioni ha possedute
da quando rinnegarono Betlemme.
Ammutolisci le sibille argute

che buttarono nel brago le tue gemme;
comanda che agli stracchi apra le porte
la celestiale Tua Gerusalemme.



Tu che calpesti il serpente e la morte
e col Tuo pianto spegni ogni martorio,
cambia del mondo la faccia e la sorte.

Torre Davidica, Torre d'Avorio,
siam di lercie capanne ospiti inquieti,
lagrime e sangue son nostro offertorio.

Regina de' Patriarchi e de' Profeti,
fugge ogni branco per il suo cammino,
chiuso e il futuro agli ultimi poeti.

Porta del Cielo, Stella del Mattino,
agli occhi nostri tutte sono spente
l'antiche stelle del manto divino.

Arca del Patto, Vergine potente,
noi traditori fummo all'alleanza
fermata sotto i soli dell'oriente.

Golfo d'Amore, Abisso di Speranza
noi da Te sola aspettiamo l'aiuto
in questo poco lume che ci avanza.

Tu che miseria e spregio hai conosciuto
qua sulla terra, e fosti poveretta
nella povera casa che veduto



ha il tuo Dio colla pialla e coll'accetta;
e sapesti il terrore, il nascondiglio,
la fuga, la ripulsa, ogni distretta,

e pesticiar vedesti il Tuo bel giglio,
e contemplasti le ferite aperte
dentro la carne del Tuo proprio Figlio,

abbi pietà delle madri diserte,
delle vedove mogli, dei dolenti
figli che l'odio in barbari converte

risuscitando nei cuori roventi
l'istigazione della rappresaglia.
Pietà per gli omicidi e gl'innocenti

sacrificati all'avida battaglia;
pietà per i feroci senza amore
che un sortilegio vince ed abbarbaglia.

Abbi pietà di quelli che il sudore
spandono per offrire a tutti il pane;
abbi pietà del tacito dolore,

delle superbie, delle voglie vane;
abbi pietà del gemito tenace
che sale su dalle terrestri tane

verso di Te, Regina della Pace.

Giovanni Pascoli

Abbandono

Nella soffitta è solo, è nudo, muore.
Stille su stille gemono dal tetto.

Gli dice il Santo - Ancora un po'; fa' cuore -
Mormora - Il pane; è tanto che l'aspetto -

L'Angelo dice - Or viene il Salvatore -
Sospira - Un panno pel mio freddo letto -

Maria dice - E' finito il tuo dolore! -
- Oh! mamma io voglio, e dormire al suo petto. -

Lagrime a goccia a goccia la bufera
nella soffitta. Il Santo veglia, assiso;

L'Angelo guarda, smorto come cera;
la Vergine Maria piange un sorriso.

Tace il bambino, aspetta sino a sera,
all'uscio guarda, coi grandi occhi, fiso.

La notte cade, l'ombra si fa nera;
egli va, desolate, in Paradiso.



Aleksandr Blok
La Vergine di Spoleto

Sottile sei come un cero del tempio,
l'occhio hai trafitto da spade d'amore.
Io non ti chiedo un sol bacio: in silenzio
vorrei deporre sul rogo il mio cuore.

Io non ti chiedo una sola carezza:
t'offenderebbe la mia rozza mano.
Ma dal cancello ti guardo in purezza
rose di porpora cogliere e t'amo.

Sempre ti bruciano i raggi del sole
e via t'invola sul vento che fugge.
Su te c'è un angelo senza parole:
io gusto in cuore il dolor che mi strugge.

Mentre t'intreccio nei riccioli, adagio,
dei versi ignoti gli strani diamanti,
gitto il mio cuore invaghito nel lago
maraviglioso degli occhi raggianti.

Giovanni Damiano

La processione dell'Immacolata

La folla di fedeli sul sagrato
aspetta la Madonna dalla Chiesa;
il carro finemente cesellato
è di Maria dolcissima in attesa.

La folla di fedeli è sospesa,
sul portale aperto, ad ascoltare
il trapestio primo dalla Chiesa,
le mani sull'abbrivo di scattare

per un gioioso e caldo battimani.
Otto dicembre, l'aria ha un tepore
che sa già quasi di febbre di cuore,
e, forse, verrà gelo già domani.

Ecco, la massa di fedeli, attenti,
dimostrano improvviso ondeggiamento:
appar, nel sole d'oro, sul sagrato
la Vergine Maria Immacolata.

Un incantato brusio alla comparsa
incorniciata nel portale bianco;
esplode un battimani e fa fracasso;
già qualche volto, per il caldo, è stanco.

Da via Falanga, Salvatore Noto,
da via Comizi, ancora arriva gente,



ad ingrossare, dei fedeli, il vóto,
e si posiziona alacramente.

Stanno fedeli intenti sui terrazzi,
dalle finestre, dai balconi ornati
di bandiere, di drappi ricamati,
a battere le mani come pazzi.

Perfino sopra i tetti, appollaiata,
c'è molta gente a battere le mani,
e il crepitio degli arti, dai piani,
precipita sulla folla incantata.

La bella Mamma sale sopra il carro,
assisa in piedi su d'un ligneo scanno,
a mani giunte, mentre intorno vanno
gli occhi, e d'ognuno i bisogni sanno.

Ha il manto, la Madonna, tutt'azzurro,
ha piedi nudi e schiaccia un serpe forte,
che sibila e si torce, ma l'è un burro
sotto il piede che gli dà la morte.

Al segnale del capo designato
i forti portatori, già schierati,
sollevano all'unisono l'altare,
che sbanda come oscilla, calmo mare.

A un'onda che inclina la Madonna
sopra la folla dei fedeli muti,
un grido esplode unanime d'allarme,
e una selva di braccia, in aiuto,

già si protende al cielo per l'abbraccio.
Ma, rapida, la Vergine Maria,
si drizza dall'inchino, e la sua faccia
s'irrorà d'un sorriso dolce e pio.

Inteso ch'era inchino della Mamma
verso i suoi figli stretti nell'attesa,
esplode al cielo, come per intesa,
un tuono di applausi, una fiamma

di tempesta d'amore, nell'azzurro;
e più d'un volto luccica di pianto,
più d'un cuore si scioglie come burro,
più d'un'anima fa voti a farsi santa.

Si spegne l'alto boato nella piazza
che da Comizi scende verso il mare,
s'alza un silenzio santo, per la grazia
del miracolo; qualche singhiozzo

ancora, soffocato a stento, appare
come preghiera d'un favore personale



per un figlio che naviga nel male,
consumata la speranza, ormai, del mare.

Una madre vecchia, con un figlio "perso"
nella malavita che imperversa,
La guarda in faccia, e grida: "Mamma santa,
questo mio figlio, per cui soffro tanto,

salvalo dal peccato, dalla morte;
portamelo, in tempo, consacrato e vivo,
dinanzi agli occhi miei, Tu che, forte,
patisti per tuo Figlio che soffriva"

Un'altra mamma, giovane e sofferta,
le mani al viso di Maria, alzando,
le braccia tese, ogni mano aperta,
blocca il carro, e implora, gridando:

"La mia figlia, d'appena tredici anni,
bella-innocente più di luna e fiore,
proteggila da chi, con arte e inganni,
me l'ha rapita, ed or mi strazio il cuore"

Un uomo incerto per età e vesti
(all'apparenza, un uomo da fatica),
ruvido in volto, come ad un'amica,
con parole semplici, occhi mesti,



chiede lavoro per il figlio oppresso:
"Temo, Madonna, che, altrimenti, possa
precipitare in forra buia e perversa,
dove ogni speranza di salvezza è persa"

La bella Mamma Immacolata ascolta,
appunta comprensiva ogni promessa,
anche ognuna che non viene espressa,
ma resta, in cuori timidi, sepolta.

E, intanto, avanza, ondeggiando lieve,
tra la folla sommessa che La sfiora.
Tutti benedice, tutti ristora,
con gli occhi di chiara e fresca neve.

Il sole come faro, sul sagrato,
abbraccia la Madonna coi fedeli,
tuonano le campane, richiamate
a scuotere dai cuori antichi geli.

Uno stormo di colombe, di gabbiani
improvvisano, nel cielo, cori e voli,
si taglia col coltello, nelle mani,
la fede che nessuno, al mondo, è solo.



APPENDICE



ATTO DI CONSACRAZIONE ALLA BEATA VERGINE MARIA

Santa Madre Immacolata,
 aurora dell'umanità redenta da Gesù,
 con i cuori colmi di fiducia ci presentiamo oggi davanti a Te,
 come fecero i nostri padri cinquant'anni or sono.

Tante cose sono cambiate da quel momento e,
 nonostante gli sforzi di quelli che hanno buona volontà,
 la nostra città, che sempre ti ha considerato sua Regina,
 si scopre afflitta da antichi mali e da nuove piaghe.

Ti consacriamo innanzitutto, o Maria,
 noi stessi, umili figli che Dio ha voluto
 testimoni del Suo misericordioso amore
 in questo territorio stretto tra il mare e il Vesuvio.

A te affidiamo i nostri sacerdoti, i religiosi e le religiose che qui,
 sulla scia del Beato Vincenzo Romano,
 s'impegnano a chiamare all'ascolto della Parola
 e alla condivisione dell'Eucaristia

il popolo che Tuo Figlio ha riscattato con il Suo Sangue.

Ti consacriamo, o Vergine Beata, le famiglie della nostra città.

Non tutte, purtroppo, vivono nella serenità e nella pace:
 tra di loro ci sono quelle che sperimentano
 l'amezza della divisione e del divorzio,
 come pure quelle che sopportano la povertà per mancanza di lavoro.

Su quante di loro, ancora, pesa il fardello
 della sofferenza di un familiare o della ribellione di un figlio
 che si perde per la droga o per la ricerca d'ingiusti guadagni!

Aiutale a ritrovare la concordia,



confortale e fa che possano trovare
chi si renda latore della provvidenza divina.
Ti consacriamo, o Maria,
i lavoratori della nostra città,
sia che procurino il sostentamento
per le proprie famiglie navigando e stando lontano da esse,
come anche sostenendo la fatica nelle officine,
nei negozi, negli uffici.

Fa che non manchi mai la possibilità
di offrire alla propria famiglia
il frutto di un guadagno onesto e dignitoso.

Ti consacriamo, o Madre dell'umanità,
l'intera comunità cittadina,
con le strade, le sue piazze, le sue case,
le sue chiese, con i luoghi di lavoro e di svago,
con i suoi giovani, ricchi di speranza
e i suoi anziani colmi di ricordi,
con le sue donne generose
e i suoi uomini ingegnosi.

Fa che tutti ricordino sempre
di amare Tuo Figlio sopra ogni cosa
e di averTi nel cuore prima di ogni affetto.

A Te, Avvocata nostra,
tutto vogliamo consacrare e affidare,
affinché diventiamo più degni
di essere chiamati figli di Dio e figli Tuoi.

Amen.



Basilica di Santa Croce, calice di Mattia Condursi, 1874.

È uno degli oggetti più antichi appartenenti alla Basilica di Santa Croce. È stato recentemente restaurato dal dott. Luigi Ascione. La base circolare con delle lievi rientranze è eseguita a sbalzo arricchita da volute, cartigli, e motivi fitomorfi; su di essa sono collocate tre microsculture, realizzate a getto, di santi: Tommaso D'Aquino, Agostino, Giovanni Crisostomo. Il fusto presenta un nodo ad uovo di chiaro gusto cinquecentesco su cui sono disposte a bassorilievo: San Pietro, l'Esaltazione della Santa Croce e San Gennaro. Una pregevole incisione collocata sul fondo raffigura con tratti efficaci e decisi l'eruzione dell'otto dicembre 1861 (foto donate dal dott. Ascione)

Torre del Greco, 5 dicembre 1954

Mio carissimo D. Giovannino,

appena ho ricevuto in consegna definitiva l'artistica e ricca Corona di oro e le nuove stelle per la statua della nostra cara Immacolata, sento il gradito e piacevole dovere di esternarVi, a nome mio personale, del Comitato e soprattutto da parte della cittadinanza, tutta la gratitudine, l'ammirazione ed il ringraziamento sentito per quanto avete compiuto nell'ideare, diriggere e completare, con gusto, con arte e soprattutto con generosità straordinaria, nella confezione di gioielli di arte che indicheranno alle future generazioni la vostra persona e la gloriosa Ditta che rappresentate.

Ho segnato doverosamente nell'Archivio Parrocchiale quanto Voi avete lavorato ed offerto per la solenne Incoronazione della Madonna, a monito e sprone per i secoli a continuare nell'amore alla Vergine SS. Immacolata.

Avrei voluto offrirVi in questa circostanza un segno tangibile della mia ammirazione e della mia gratitudine, ma, ho pensato che per Voi, ricco di oggetti preziosi, non posso assolutamente azzardarmi per l'offerta di qualche dono prezioso! Ed allora ricorro ad un Dono spirituale e soprannaturale che, spero Vi riesca gradito. Nella prossima solennità della Immacolata vi offrirò in dono spirituale le Dieci Sante Messe che si celebreranno in questa Chiesa Prepositurale, secondo la intenzione vostra e della vostra buona Zia Sign. na Rosa degna rappresentante della gloriosa Ditta Ascione Giovanni e Figli che tanto onora il nostro paese, con l'Augurio che Dio benedetto, per i meriti della Vergine SS. faccia discendere su di Voi, sulla Famiglia tutta le più elette Benedizioni del Cielo.

Voglio sperare che il dono vi sia gradito e che vogliate permettermi che Vi abbracci con affetto paterno e sacerdotale.



Sac. Stefano Perini
Prepositus Curato di S. Croce.



BIBLIOGRAFIA



- A. D'Ambrosio, L. Palmieri, *Storia di Napoli dalle origini ad oggi - Il Vesuvio e la sua storia*, Edizioni Nuova E.V., 1995, Napoli;
- V De Novellis, G. Di Donna, *Terno secco al Vesuvio*, Duemme S.a.s., 2006, Torre del Greco;
- Ciro Di Cristo, *Torre del Greco Guida Storico-Artistica*, Nunzio Russo Editore, 2008, Torre del Greco;
- A. Nazzaro, *Il Vesuvio, Storia eruttiva e teorie vulcanologiche*, Liguori Editore, 1997, Napoli;
- G. P Ricciardi, *Diario del Monte Vesuvio - I.N.G.V.*, ESA Edizioni Scientifiche ed Artistiche, 2009, Napoli;
- Stanislao D'Aloe, *Diario della Venuta e Del Soggiorno in Napoli di Sua Beatitudine Pio IX P.M.*;
- Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della Speranza*, Editalia, 1994;
- Ciro Di Cristo, *Torre del Greco, Storia Tradizioni e immagini*, Nuove edizioni;
- Alfonso Punzo, *L'Immacolata a Torre del Greco*, Laurenziana, 1988;
- Lina De Luca, *La Marmeria Torrese dalle Due Sicilie al Regno d'Italia*, ed.E.S.A-Quaderni del Museo della Marineria Torrese;
- La Città 1/90*-rivista del Consiglio Comunale di Torre del Greco.



finito di stampare
dicembre 2011

